



Domenica 6 febbraio 2011 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**La Giornata
del malato**

a pagina 2 e 6

**L'arcivescovo
alla Caritas**

a pagina 7

**Morto lo scultore
Cesarino Vincenzi**

cronaca bianca

Una giornata dedicata a ...

Dedicata a chi ha figli piccoli. Dedicata a chi ogni mattina deve arrabattarsi tra Nido, Materna Elementari e Medie; a chi deve sentire le dade, ascoltare la maestra e magari essere punito dai professori; a chi deve tenere buona la suocera per le emergenze, a chi deve scusarsi ogni mattina con i colleghi. Dedicata a chi paga il nido settecento euro e si ritiene fortunato, a chi deve vestire i bambini come miliardari perché nei negozi non si trova altro. Dedicata a chi guarda con ansia gli occhi lucidi del figlio per indovinare l'arrivo della grande nemica: la febbre. Dedicata a chi si alza tutte le notti per raccogliere nel buio un corpicino in rivolta armata e stringerlo a sé, nella vana speranza di calmarlo e soprattutto di tornare a letto. Dedicata a chi, la crisi non è un ozioso argomento politico, ma una cosa che incombe sui suoi «cuccioli». Dedicata a chi in queste condizioni riesce anche a fare l'amore come Dio comanda e a ricordarsi l'anniversario del matrimonio. Dedicata a chi ha figli piccoli perché, anche se forse inconsapevolmente, ha creduto che lo stesso Dio che ha detto «crescete», ha detto anche «guardate i figli del campo». Dedicata a chi, quando porta a spasso i figli aggiunge allegria alla città, perché suggerisce a tutti che c'è un futuro e che non ci troviamo necessariamente sull'orlo di un baratro, sommersi dall'immondizia, ma ben saldi nelle mani di un Padre e sommersi dal suo amore. Dedicata a loro, la giornata della vita, con gratitudine.

Tarcisio



Nel «cortile dei gentili»

Sabato debutto con il cardinale Ravasi. Il Rettore Dionigi: «Il dialogo in cattedra»

L'EDITORIALE

UN INVITO PRESSANTE
PER CHI CERCA
DI AGGANCIARSI A DIO

CARLO CAFFARRA *

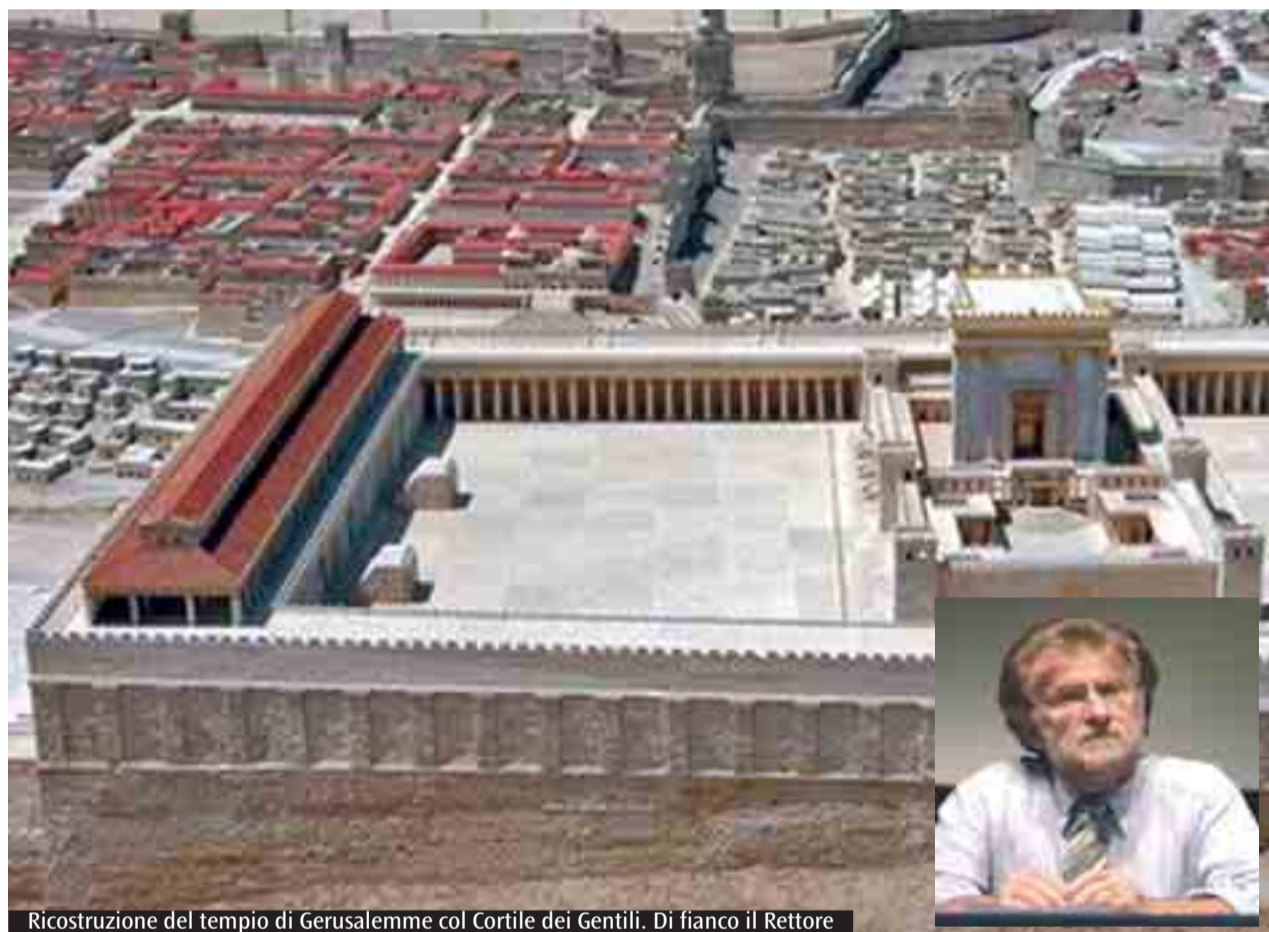
Nel discorso pronunciato il 21 dicembre 2009 davanti alla Curia Romana, Benedetto XVI disse: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera aggancciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa». «Al dialogo con le religioni - aggiunse poi - deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto». È altamente significativo che il Pontificio Consiglio della Cultura abbia deciso di aprire il primo «cortile dei gentili» a Bologna in collaborazione con l'Università. All'evento bolognese seguirà il 24 e 25 marzo una seconda iniziativa a Parigi. Perché si inizia a Bologna? Perché nella nostra città è stato inventato quel luogo di incontro e di dialogo, di uso della ragione privo di ogni pregiudizio, che è l'Università. Non c'è dubbio che, da una parte, la scelta secolarista teorica e pratica di estromettere ogni riferimento trascendente da tutti gli ambiti della vita personale e sociale, stia producendo effetti devastanti. E dall'altra, cresce sempre più il numero di coloro, che seriamente pensosi dei destini umani, cercano «in qualche maniera di aggancciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero». L'evento del 12 febbraio è un invito a queste persone perché entrino «nel cortile dei gentili»; non censurino quella domanda di senso e quel desiderio di una beatitudine vera di cui è impastata la nostra umanità. Mi rivolgo a loro colle parole di un grande pensatore: «la ragione dà le ali ... il desiderio di Dio libera» (Gregorio di Nazianzo, Orazione 37, 11). Non trapiamo quelle ali; non limitiamo la misura del desiderio. Il «cortile dei gentili» è stato aperto per questo.

* Arcivescovo di Bologna

**Caffarra: «Quella lotta
tra cultura della vita
e cultura della morte»**

«La cultura nella quale siamo immersi, è segnata da una drammatica lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte», nel senso che la convinzione scritta dal Creatore nella coscienza di ogni uomo, del valore assoluto ed incondizionato di ogni vita umana, va progressivamente oscurandosi. E si va camminando verso una sorta di alleanza colla morte». Lo ha detto ieri pomeriggio il cardinale Carlo Caffarra al termine del pellegrinaggio diocesano a SanLuca che ha anticipato l'odierna Giornata per la vita». Il segno più grave di questo oscuramento ed alleanza, ha proseguito l'arcivescovo «è la trasformazione del carattere di «delitto» che hanno alcuni attentati alla vita umana, in «diritti soggettivi», colla coerente esigenza che siano riconosciuti come tali dallo Stato».

A pagina 6 il testo integrale



Ricostruzione del tempio di Gerusalemme col Cortile dei Gentili. Di fianco il Rettore

DI STEFANO ANDRINI

Il cortile dei gentili, che recupera l'idea originaria della cattedra dei non credenti» spiega il Rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi «mi seduce», mi isola, perché sedurre vuol dire condurre in disparte, separare dai negozi quotidiani; e così crea le condizioni dell'incontro con l'altro. E come allora, nel tempio di Gerusalemme, riconciliava l'ebreo e il gentile, oggi riconcilia credenti e non credenti; anche quel credente e quel non credente che sono in ognuno di noi. Diciamo che il «cortile» è un luogo contro l'apartheid, contro la segregazione perché conduce all'incontro con l'altro e poi, a un certo punto e per alcuni, anche con l'Altro». Uno degli aspetti importanti di questa intuizione del cardinal Ravasi è, prosegue il Rettore «il recupero di due parole che non vanno più di moda: l'ascolto e il rispetto, fondamentali per la scoperta e la condivisione di un ethos comune». Si può dire che il problema di Dio è problema dell'uomo? In che senso? Penso che parlare dell'uomo equivalga a parlare di Dio e parlare di Dio equivalga a parlare dell'uomo. Non intendo con questo annullare tutti nella truppa dei credenti né riferirmi al cristianesimo dove Dio si è fatto uomo. Credo che riscoprire fino in fondo la natura, il non limite che è nell'uomo significhi porsi le questioni ultime, interpretare la vita come una continua interrogazione, come ricerca della verità che non è mai né comoda né consolatoria. La prima ricerca è quella di distinguere i fini dai mezzi: questi ultimi così invasivi e aggressivi da oscurare e soffocare i primi. L'Università è luogo privilegiato di conoscenza attraverso la ragione. Secondo lei l'Università può ed è capace di aprirsi alle ragioni della conoscenza attraverso la fede? Qui siamo al rapporto tra il «credere» e l'«intelligere» che interessa due piani distinti. C'è il piano culturale e dottrinale, a noi sconosciuto ma non ad esempio alla Germania dove si confrontano e si mescolano anche all'Università le discipline della filosofia e della teologia; e

c'è il piano più personale e esistenziale che evoca la dimensione altra della fede; ma qui siamo non più al discorso della ragione bensì a quello della rivelazione: della grazia e del dono.

E' contraddittorio con le sue finalità che un'Università pubblica presti attenzione alla sfera religiosa?

Dico di no per tre buoni motivi. L'Università, forte della sua storia, della sua autonomia e della sua cultura non teme alcuna sfida: ha un'identità tetragona che le viene dal suo sapere e dai suoi saperi. In secondo luogo l'Università, proprio per la sua natura e denominazione (Uni-versitas) tende all'uno. Oggi più che mai c'è bisogno di questa tensione e responsabilità alla composizione, in un momento in cui i conflitti, ahimè, sono di ignoranze e non di culture. L'Università, infine, laica e autonoma, non fa nessun atto di subalternità e di rinuncia alla sua libertà connaturata ma adempie pienamente alla sua funzione primaria che è quella di formare la persona intera e di ricercare.

A suo parere gli atei sono pronti a interessarsi dello sconosciuto o sono ancora fermi al tempo di San Paolo: "su questo ti sentiremo un'altra volta"?

Guardi: non c'è l'ateo in astratto e in senso univoco, ma ci sono varie accezioni e categorie di atei: c'è l'ateo convinto che esulta del suo credo, c'è l'ateo che soffre della sua condizione, c'è paradossalmente l'ateo irrazionale e fideistico. E, poi, diciamolo: in ognuno di noi spesso convivono l'ateo e il credente. Pensiamo al lamento di Cristo stesso: «Dio, Dio, perché mi hai abbandonato?». La dimensione dell'ignoto, dello sconosciuto, con la «s» minuscola è propria di tutti; in alcuni si insinua anche l'altra, quella dello Sconosciuto, il Dio ignoto, l'«aghnostòs theòs» di cui parla Paolo. Su questo punto credo che la risposta più che culturale sia individuale: è un problema da foro interiore e non esteriore.

Il dialogo sembra essere la «cifra» caratteristica del «cortile». Perché a suo parere questo rappresenta una opportunità?

«Dialogo» è certo la parola-chiave: il prefisso greco «dià»

**L'incontro si svolgerà in Santa Lucia
Relatori: Balzani, Barbera, Cacciari, Givone**

Per iniziativa dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e del Pontificio Consiglio della Cultura, sabato 12 alle 10 nell'Aula Magna di Santa Lucia (via Castiglione 36) si terrà l'iniziativa «Il cortile dei Gentili. Spazio di dialogo tra credenti e non credenti». Presenzierà il cardinale Carlo Caffarra; introdurranno Ivano Dionigi, Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum e il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Intervengono:



Il cardinale Ravasi

Vincenzo Balzani («Un' alleanza per custodire il pianeta terra»), Augusto Barbera («La laicità come metodo»), Massimo Cacciari («Ateismo nella cristianità»), Sergio Givone («Filosofia e esperienza religiosa»). Letture da Agostino, Pascal, Nietzsche, voce recitante Anna Bonaiuto. Come il Cortile dei Gentili era originariamente quello spazio dell'antico Tempio di Gerusalemme non esclusivamente riservato agli Israeliti, al quale tutti potevano accedere con libertà, indipendentemente dalla cultura, dalla lingua o dall'orientamento religioso di appartenenza, così questo nuovo aeropago diventa luogo di incontro tra le diverse sensibilità e visioni.

significa «attraverso», il «logos» è la «ragione», dunque «dialogo» è l'uso condiviso della ragione. Questo è il basamento su cui tutti ci ritroviamo, pur stando, come dice il cardinale Ravasi, coi piedi ben piantati ciascuno sul proprio territorio, anche su sponde opposte. Mi pare che con questa intuizione del cardinal Ravasi il dialogo salga veramente «in cattedra». Io credo che il dialogo, solo il dialogo ci salverà.

Laico e laicità nell'accezione corrente sono antitetici al credente. Le cose stanno davvero così?

La laicità non è una dottrina né una fede né direi un valore in sé: è un metodo, uno stato, la condizione di ogni uomo che cerca; e quindi accomuna credenti e non credenti. È da intendersi come una garanzia sia della fede sia del pluralismo confessionale, politico, culturale. Le cose invece si complicano, quando ci troviamo di fronte o alla religione di Stato, o all'ateismo di Stato. Due mali simmetrici.

Politici e capitani d'industria non sembrano avere un buon rapporto con la verità. Per i professori universitari c'è qualche chance in più?

I professori universitari, gli uomini di studio hanno un vantaggio rispetto ai politici e ai capitani d'industria, i primi ricattati dal consenso, i secondi condizionati dai bilanci. Gli accademici, per il loro status e per il capitale della loro cultura che debbono condividere con gli altri, possono e debbono dire le cose come stanno, anche in maniera impopolare. Credo comunque che la categoria della verità, specialmente quella con la «V» maiuscola interessi tutti: politici, capitani d'industria, accademici, cittadini comuni e analfabeti. Penso tuttavia che i professori e gli uomini di cultura abbiano una opportunità e una responsabilità in più.

Serve all'Occidente un nuovo canone culturale e politico?

Noi eravamo abituati a canoni già codificati di Roma-Gerusalemme-Atene, all'uomo occidentale per metà cristiano e per metà classico. Oggi l'identità dell'uomo la fa non solo la storia, ma anche la geografia e la demografia che creano nuove gerarchie e nuove egemonie che tolgono centralità e primato all'Occidente, il quale dovrà riflettere sulla sua identità e sul significato stesso della parola Occidente: «colui che tramonta». Noi ci siamo troppo pigramente adagiati sul canone europeo, il canone occidentale: ogni generazione invece, come ogni uomo, deve inventarsi il proprio canone. Mi pare che l'allarme suona già da tempo.

la precisazione. Aggregazioni laicali, c'è consulta e consulta

Registro, con molto sconcerto, l'iniziativa dell'Udc di Bologna, in programma sabato prossimo all'Istituto salesiano, che vedrà la partecipazione di un leader nazionale del partito. Nella lettera di convocazione, rivolta a tutte le aggregazioni ecclesiali della diocesi, si definisce infatti l'iniziativa «primo incontro della Consulta delle aggregazioni laicali», una consulta che in realtà nulla ha a che fare con la comunità ecclesiale ma è semplicemente una struttura di un partito politico. Risputa qui, a mio parere, l'antico vizio della politica che è quello di utilizzare i simboli e i nomi delle strutture cristiane con il malcelato obiettivo di conquistare in modo surrettizio il consenso dell'elettorato cattolico. I firmatari della lettera, che pur dicono di ispirarsi alla dottrina sociale cattolica, dovrebbero sapere che il nome «Consulta delle aggregazioni» è da tempo la definizione dell'organismo, nazionale e locale, che raccoglie le aggregazioni laicali riconosciute come ecclesia-

li, «un organismo promosso dal Vescovo come espressione e strumento della Comunione che le aggregazioni laicali presenti ed operanti nella Chiesa particolare, sono chiamate a vivere nella loro corresponsabilità e partecipazione alla vita sociale». Sovrapporre, con qualche furbia di troppo, il nome di una struttura ecclesiale a quello di una struttura partitica è ambiguo e inopportuno. Così come la scelta del luogo di riferimento ecclesiale, dove l'incontro si svolgerà. A maggior ragione in un contesto pre-elettorale come quello del Comune di Bologna e alla luce delle indicazioni che il nostro Arcivescovo con grande chiarezza ha dato alla nostra Chiesa mediante la lettera inviata a tutti i preti circa il contegno da tenere in simile circostanza.

Monsignor Paolo Rubbi, vicario Episcopale per il Laico e l'animazione cristiana delle realtà temporali

Giornata del malato, Messa a San Paolo

Venerdì 11, memoria della Madonna di Lourdes, la Chiesa celebra la Giornata mondiale del malato. Tema 2011: «Dalle sue piaghe siete stati guariti (1Pt 2,24)». In diocesi la Giornata sarà celebrata con la Messa di domenica 13 alle 15 nella parrocchia di San Paolo Maggiore. L'appuntamento, curato da Unitalsi e Centro volontari della sofferenza, sarà preceduto dal Rosario alle 14.30, e seguito da una processione esterna lungo le vie Val d'Aposa, dei Griffoni, Santa Margherita e, ancora, Val d'Aposa. L'Ufficio diocesano di Pastorale della salute propone anche una sensi-

bilizzazione capillare nelle parrocchie attraverso alcune attenzioni: ricordare i malati nella preghiera; diffondere l'apposita immagine; ricordare nella predicazione il tema della Giornata; far avere a medici e operatori sanitari una copia del Messaggio del Papa. Tutti i fedeli, inoltre, sono invitati a rispondere all'invito: «Oggi nessun malato rimanga senza visita», con particolare riferimento a domenica 13. Nel Messaggio scritto per l'occasione, il Papa pone all'attenzione dei malati l'immagine del Cristo impressa nella sacra Sindone: «Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le no-

stre ferite e il nostro dolore - scrive - soprattutto quello innocente, è degno di fede». In vista del grande raduno mondiale di Madrid, formula anche un pensiero speciale per i giovani: «Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Solo Gesù è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo».



Vai, fiori al «Sant'Orsola» Unitalsi e Vergine di Lourdes

Un fiore a tutti i degenti e operatori sanitari del Padiglione 2 dell'ospedale Sant'Orsola - Malpighi. E' una delle iniziative che saranno realizzate domenica 13 dal Vai e dal Gruppo di assistenza religiosa della struttura nell'ambito della Giornata mondiale del malato. «Un piccolo segno di amicizia e condivisione - spiegano dall'associazione - che si aggiunge ad un'attenzione che cerchiamo di realizzare quotidianamente in Ospedale al fianco di ammalati e famiglie». A portare l'omaggio saranno giovani volontari della parrocchia di Santa Maria del Suffragio. «Si tratta di una comunità - proseguono dal Vai - che ha inserito nella pastorale ordinaria l'attenzione al mondo della sofferenza. I giovani, dalle scuole medie alle superiori, vengono tre volte l'anno: Natale, Giornata del malato e domenica delle Palme. I gruppi animano periodicamente anche la Messa domenicale e, spesso, coinvolgono nel servizio anche le famiglie. Si tratta di un'esperienza molto bella, che educa ad una dimensione centrale della fede:

la possibilità di uno sguardo nuovo di fronte al dolore e al limite umano». Sempre come sensibilizzazione alla Giornata, il Vai sta diffondendo un volantino con l'auspicio che possa toccare tutta la comunità non solo cristiana, ma civile, della città. Significativa la frase di Giovanni Paolo II riportata all'interno: «L'amore per i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e progresso di un popolo». L'Unitalsi da parte sua si concentra sulla Messa del 13 a San Paolo Maggiore, comunità che tradizionalmente riserva una speciale devozione alla Madonna di Lourdes. Proprio lì, nel lontano 1880 per volontà del conte Acquarderni, venne ospitata la prima immagine, in diocesi di Bologna, della Vergine apparsa a Bernadette. «Da allora - spiega il parroco, il barnabita padre Leonardo Berardi - il culto è stato ininterrotto e caratterizzato da un'attenzione speciale. Nei 15 giorni precedenti la memoria liturgica della Madonna di Lourdes, si svolge la pia pratica delle 15 visite: dopo la Messa delle 18, si leggono brani delle apparizioni e si fa una preghiera. Dal 10 al 18, invece, si svolge l'ottavario e la statua è tralata nell'altare maggiore: si tiene la Messa solenne alle 18, con canto delle Litanie e benedizione eucaristica». (M.C.)

Venerdì si celebra la Giornata mondiale del malato: una riflessione del direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

Vita fragile, una sfida

DI FRANCESCO SCIMÈ *

«Tu mi hai risposto. Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero»: queste parole del Salmo 21 sono il miglior commento al tema della Giornata mondiale del malato di quest'anno. Parlano di un povero che supplica Dio di salvarlo dalle angosce della morte. Dio lo salva, donandogli la vita. L'afflito allora si apre alla lode di Dio. Le parole «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli», sono riprese nella Lettera agli Ebrei (2, 10-12) per dire che è Gesù quel povero che prega nel salmo. Egli, che ha sperimentato personalmente la passione, morte e risurrezione, può parlare a nome di ogni povero e afflito della terra e testimoniare che Dio «non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero». La vita che Gesù ha ricevuto in dono dal Padre con la risurrezione non è la vita nel senso biologico del termine, non è una virtù naturale dell'uomo, ma la vita nuova dei risorti in Cristo, dei battezzati, che sono sempre dei morti salvati da Dio. Questa vita solo lui può donarla. Nel mistero pasquale di Cristo la sofferenza diventa forma di guarigione e di salvezza, che ci spinge a trasformare la nostra vita in dono per gli altri. La vita è anche il filo conduttore del programma 2011 - 2013 dell'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità, che ha come tema «Educare alla vita nella fragilità. Sfida e profezia per la pastorale della salute». Esso si inserisce nei più vasti orientamenti pastorali della Cei per il prossimo decennio («Educare alla vita buona del vangelo») e vuole indicare come via



dell'educazione, il servizio e la presenza accanto all'uomo nel tempo della sua fragilità e infermità. La fragilità è dunque una risorsa, sempre più da scoprire e valorizzare. Prima di tutto attraverso l'accettazione della fragilità stessa, presente in tutti, malati e sani, educandi ed educatori. In questo senso, la presenza della Chiesa accanto al malato ha lo scopo di aiutarlo ad evitare che la

malattia sia vissuta senza consolazione, fino a diventare un'esperienza desolata e maledetta, che possa indurlo persino a pensieri e gesti di disprezzo della sua condizione di vita, ma soprattutto di imparare attraverso di lui la sapienza di Gesù, di una vita donata per amore.

* Direttore Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

Cento, conferenza di Melazzini «Vita degna anche con la Sla»

Nell'ambito della settimana per la vita promossa a Cento dal vicariato martedì 8 alle 21 al teatro «Don Zucchini» conferenza di Mario Melazzini, presidente nazionale di Aisla onlus. Al relatore abbiamo rivolto alcune domande. Lei convive da anni con una difficile malattia come la Sla. Questa situazione ha tolto dignità alla sua vita? Accorgersi di zoppiare leggermente col piede sinistro non desta grandi preoccupazioni nella maggior parte delle persone. Per un medico è diverso. Il medico ha nella propria testa la lista, che si apre come in un software, di ciò che quel piccolo sintomo può essere, dal banale acciaccio all'avviso di una malattia devastante. E allora opera spesso una scelta: angosciarsi oppure rimuovere. Io, da medico, il giorno in cui mi resi conto di non camminare più bene optai per la seconda. Ma invano, sino all'arrivo della diagnosi di Sclerosi Laterale Amiotrofica. Prima di allora, non pensavo che la totale dipendenza dagli altri, da strumenti per vivere, potesse essere conciliabile con una vita degna di essere vissuta. Troppo spesso si pensa che alcune condizioni patologiche, di disabilità e fragilità non sono conciliabili con una vita degna di essere vissuta, dal momento che il concetto di dignità della vita viene correlato sempre unicamente a quello di qualità. Bisogna ammettere, senza alcun timore di sorta e di disagio, che la malattia, la disabilità e la fragilità sono condizioni che fanno parte del nostro vivere. Ecco perché ritengo si debba lavorare concretamente sul riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano come punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non siano o diventino criteri di discriminazione sociale e di emarginazione. La malattia non porta via le emozioni, i sentimenti, ma fa comprendere che l'essere conta più del fare.

Cosa le ha permesso di cambiare lo sguardo su di sé?

Subito dopo la diagnosi di Sla pensai di interrompere la mia vita; pensai al suicidio assistito e nel 2004 contattai una associazione svizzera ma a quell'appuntamento non ci andai: anzi, proprio da allora ho iniziato a comprendere quanto potevo considerarmi fortunato sia come uomo che come medico. Può sembrare paradossale, ma oggi sono convinto che un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità, faccia brillare maggiormente l'anima.

Perché è tanto difficile per la società accettare la sofferenza come dimensione strutturale dell'esistenza?

Perché nel nostro Paese è molto diffusa l'opinione di una concezione dell'esistenza in base alla quale determinate condizioni di salute o di disabilità possano non essere compatibili con una vita degna di essere vissuta. Parlare di malattia, disabilità fragilità crea disagio, ma tutto ciò fa parte e può far parte del percorso di vita di ciascuno di noi.

Lei incontra ogni giorno persone malate. Quanto pesa un dibattito sociale che mette in dubbio il valore della vita nella malattia? Il prevalere di una concezione dell'esistenza puramente utilitaristica può portare il malato a scelte rinunciarie, dettate da angoscia, disperazione e solitudine. Invece, un Paese che voglia veramente darsi civile deve essere in grado di mettere tutti i propri cittadini nella condizione di vivere con dignità anche l'esperienza della malattia, promuovendo l'inclusione e non l'esclusione sociale o, peggio ancora, l'isolamento e l'abbandono. Bisogna capire che le persone malate, se destinate di una corretta presa in carico, possono essere a tutti gli effetti ancora in grado di fornire il loro contributo in famiglia, sul posto di lavoro o nelle relazioni interpersonali. E le persone che quotidianamente incontro, mi insegnano che ciò è possibile.

Come giudica l'istituzione di una giornata nazionale degli stati vegetativi?

Penso si tratti di un'occasione importante per fare sentire la voce di quanti voce non hanno e, per ricordare di avere rispetto per queste persone e per le loro famiglie, senza commiserarle, ma per considerare le loro difficoltà, i loro bisogni, per accettare le loro rivendicazioni e convincere Governo e Regioni che vanno aiutate, anche economicamente.

Michela Conficconi

Tarud, quando la sofferenza porta a Dio

«Chi ha fede si fida di Dio, perché ha sperimentato che egli non tradisce mai i suoi figli, che tutto volge ad un bene più grande»: è la certezza che ha guidato Guillermo Tarud, diacono permanente della parrocchia di San Giacomo della Croce del Bianco, nel doloroso percorso della sua lunga malattia. Un calvario iniziato con un infarto devastante il 6 gennaio 1993, culminato con il trapianto di cuore nel febbraio 2001, e mai terminato perché, spiega Tarud, «la vita non ti viene ridata a buon mercato, e per tutto il resto dei miei giorni dovrò stare attento a non fare sforzi, essere fedele ai medicinali e sottopormi ai controlli periodici in ospedale». Un fulmine a ciel sereno la malattia, dopo una giovinezza trascorsa nello sport agonistico e nel piacere della salute più tenace. «La prima "doccia fredda" è arrivata quando avevo circa 28 anni - ricorda - Praticavo l'hockey su rotelle e mi sottoponevo ad allenamenti intensi. Dopo un controllo mi diagnosticarono un'ipertrofia ventricolare, e dovette accettare di piantare tutto di punto in bianco. Inutile dire quanto mi cambiò la vita. Tuttavia mai quanto dopo il gennaio del '93, dopo un "signor infarto" che mi avrebbe dovuto portare via. Mi ripresero, dissero i medici, grazie all'intercessione dei santi, ma dovette comunque affrontare un nuovo "giro di vite". Dovetti lasciare il lavoro di perito chimico, mentre la mia salute andava declinando e, nonostante i numerosi medicinali, ero sempre più affannato nel respiro ed affaticato nei movimenti. Che differenza rispetto agli anni dell'hockey: fare anche solo pochi passi era peggio di una maratona! Così si rese urgente l'ipotesi di un trapianto: il mio cuore non reggeva più». Il «gran giorno» arrivò otto anni dopo, e fu un nuovo miracolo in punto di morte. «Era il 22 febbraio del 2001 e sentii

che me ne stavo andando - racconta ancora commosso Tarud - Prima di partire per il pronto soccorso volevo però aspettare mia moglie che stava rientrando, per salutarla. In quel frangente mi chiamarono al telefono: dall'ospedale mi dissero che era disponibile il cuore che aspettavamo. Erano le 17. Poco dopo le 24 ero in sala operatoria. Quando mi risvegliai, tutto intubato e sofferente, erano le 9 del mattino di due giorni dopo. L'intervento era andato bene, ma c'era stata una grave complicazione. Mi ci vollero almeno 6 mesi per tornare ad una vita, per quanto possibile, normale». Un'esperienza forte quella di Tarud, che lo ha posto a stretto contatto con il limite umano. «Fondamentale è stata la fede - afferma - Solo l'esperienza dell'amore di Dio ti può rendere certo che la tua esistenza, comunque vada, non è mai una disgrazia. Se sai che la tua radice, la tua consistenza e il tuo destino è il Signore, muovi ogni passo in sua compagnia. Sai che ciò che importa è rispondergli nelle circostanze che vivi. Lì si gioca la sfida della tua umanità e della tua santità». L'essere stato per ben due volte ad un passo dalla morte ha inoltre dato a Tarud una coscienza viva della vita come dono: «ho sperimentato che non siamo qui sulla terra per rimanerci - dice - e che nel frangente concessi siamo chiamati a portare avanti bene la nostra missione». Fino a maturare uno sguardo completamente nuovo su di sé e gli altri: «la sofferenza ti porta al cuore della domanda dell'uomo - spiega - l'esigenza di un Salvatore. Questo ti pone in una grande comunione con gli altri perché tutti, chi in un modo chi in un altro, fanno i conti con una realtà distintissima dai nostri desideri. Per me questa situazione ha significato anche una grande immedesimazione con Gesù: il Padre non lo esaudì quando chiese di essere risparmiato dalla Croce. E' un grande mistero, ma a Dio si arriva attraverso il dolore». (M.C.)



Giulia con la sua cavalla

Giulia, un'anima più forte del dolore

Grazie a «La scuola è vita» pubblichiamo la testimonianza di Giulia, studentessa bolognese scomparsa prima di Natale.

«La sofferenza, il dolore per il terribile linfoma che non mi ha dato scampo, ha distrutto il mio fisico ma ha rafforzato la mia anima, ha trasformato il dolore in tanto amore; in un amore assoluto, irriducibile. Il linfoma, mamma, non ci ha separate ma ci ha unite ancora di più se possibile, perché unite, indivisibili, lo siamo sempre state come nessuna mamma lo è mai stata con la sua bambina. Papà io so che tu non sai esprimere i sentimenti con le parole, ma ho sempre sentito tutto il tuo amore, la tua costante attenzione. Mamma d'ora in avanti devi piangere solo di gioia, perché la mia vita ora è nella gioia. Mamma e papà promettetemi di amarvi tanto e di stare sempre vicini, anzi appiccicati; non dovete piangere se non di gioia. L'equitazione, che è stata la mia vita, è uno sport difficilissimo. È tecnica ma anche forza del fisico, della mente e del cuore; è forza morale che unisce il cavaliere al suo cavallo. Io ho seguito questi principi e ho portato la mia cavalla, che non era nata come una campionessa, a vincere non le gare, ma il grande passo della comprensione dettata dall'amore. Vorrei tanto che altri ragazzi percorressero questa strada, che continuassero a gareggiare col proprio cavallo anche se i risultati non sono soddisfacenti. Mamma so che non ti arrenderai: pensa e trova la forza di dare coraggio ai ragazzi che come me soffrono e debbono trovare la spinta per volare via nella serenità, aiutati come hai aiutato me».

Caffarra alla Caritas: «Meno male che ci siete»

Si è svolto ieri il convegno delle persone impegnate nelle Caritas parrocchiali e nelle Associazioni caritative aperte dalla relazione del Cardinale (un'ampia sintesi è a pagina 6). «Spesso c'è un'impotenza nel dare una risposta» ha ricordato nel dibattito monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità. «Ma fare tutto quello che possiamo, e farlo bene, questo è quello che ci viene chiesto». Un'operatrice chiede «Sempre più spesso, capita di vedere persone che soffrono la solitudine. Tra i beni fondamentali, c'è anche la compagnia?». «È terribile la situazione della solitudine» ha risposto il Cardinale «e gli operatori locali delle Caritas possono fare molto. E ai giovani, vorrei dire: «Andate a trovare queste persone anziane. Questa malattia mortale, la solitudine, uccide. Ma può essere vinta dalla vicinanza. Siate voi, questa presenza!». Il direttore della Caritas Paolo Mengoli ha poi fatto il punto. «Sono in azio-

ne una serie di realtà. Le suore di Madre Teresa, le suore di Santa Caterina in via Nosadella, la casa di accoglienza retta dalle suore di San Vincenzo in via Santa Caterina. Le mense parrocchiali stanno crescendo. E poi la refezione serale fornita dalle Caritas parrocchiali presso il Dormitorio di via Sabatucci. Si stanno raducando i Centri di Ascolto parrocchiali. La distribuzione gratuita di ortofrutta con base a Villa Pallavicini, riceve dalla Comunità Europea mensilmente 2500 quintali di ortofrutta. Da qualche mese ne godono pure i detenuti della Dozza». Ha parlato poi del progetto, in collaborazione con la fondazione Carisbo: un fondo che verrà gestito dalla Caritas diocesana in sinergia con le Caritas parrocchiali. «Meno male che ci siete voi» ha concluso il cardinale «mi date una speranza in più di andare in Paradiso. Perché quando il Signore chiederà "hai dato da mangiare a chi ha fame?", io dirò: aspetta che arrivi su monsignor Antonio!».

Filippo G. Dall'Olio

prosit. Anche le celebrazioni sono gioco di squadra

Per il venticinquesimo di matrimonio siamo stati in Umbria, terra generosa di santità e spiritualità. Alla domenica verso le 10.30 siamo arrivati in un paese, ricco di storia e di arte, e abbiamo cercato la chiesa, al centro dell'abitato. Siamo entrati e abbiamo visto che c'era già un po' di gente seduta; infatti mancava un quarto d'ora alla celebrazione. All'inizio della Messa le persone saranno state fra le 150 e le 200, con una percentuale significativa di bimbi e ragazzi. I canti erano curati da una ventina fra uomini e donne: li eseguivano bene, ma solo loro, tutti i presenti erano muti. Le due letture e il salmo sono stati letti da un unico lettore tra le otto persone, piccoli e adulti, che servivano all'altare. Le altre parti erano fatte dal sacerdote, il quale, pur seguendo scrupolosamente il foglietto che ogni fedele aveva in mano, non riceveva risposte molto entusiaste. Al termine della Messa, durata circa 50 minuti, con un numero consistente di comunioni, uscendo dalla chiesa, mi venne spontaneo dire a mia moglie: «Con una celebrazione così, come si fa a pretendere che l'assemblea stia attenta e partecipi!». Anche il suono delle campane non riusciva a rallegrare la gente che usciva; pensare che era la Messa della domenica dopo Pasqua. Mi sono ricordato invece di un'altra Messa domenicale, nella Cattedrale di Parma, dove eravamo andati con i nostri figli. L'assemblea era più piccola e la metà

eravamo sicuramente turisti. La disposizione dei banchi nella cripta e la cura dell'ambiente aiutava però a sentire che non eravamo degli estranei. Lo svolgimento della liturgia, con la partecipazione diretta di adulti, uomini e donne, e qualche chierico, la proposta di canti molto semplici, ma conosciuti dalla maggioranza dei presenti, benché forestieri, l'attenzione del sacerdote a coinvolgere fin dall'inizio tutti i presenti hanno determinato un'aria gioiosa di familiarità fra tutti. Facendo il confronto mi sono detto che basta poco per fare della celebrazione una esperienza vera di incontro con il Signore risorto e vivo. Non basta eseguire quello che è scritto nei libri e foglietti utilizzati dal sacerdote e dai fedeli. Per fare un buon concerto ci vuole un buon pianoforte, ma soprattutto un buon pianista. Per una bella celebrazione ci vuole un sacerdote che conosca bene i libri da utilizzare, ma anche le situazioni e le persone presenti. Nell'ambiente professionale si insiste sul «gioco di squadra» per migliorare i risultati dell'impresa. Anche le celebrazioni sono, a modo loro, un gioco di squadra ove ciascuno ha un suo posto, per esprimere la comunione che, prima di essere sacramentale, è fatta di relazioni umane.

A cura dell'Ufficio liturgico diocesano
(liturgia@bologna.chiesacattolica.it)



Seminario, terzo incontro di formazione liturgica

Sabato 12 in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) alle 9.30 si terrà il terzo incontro di formazione liturgica per ministri istituiti e animatori liturgici sul tema «La Quaresima e il Triduo pasquale»: tavola rotonda col provicario generale monsignor Gabriele Cavina, monsignor Andrea Caniato, suor Dariana Giarratana pddm, Mariella Spada e don Amilcare Zuffi.

Nell'omelia della Messa per la Giornata della vita consacrata, il vescovo ausiliare ha invitato i religiosi a sconfiggere la secolarizzazione e a diventare segni di speranza nel mondo

Contestatori del mondo

DI ERNESTO VECCHI *

Oggi, la Chiesa scruta il dono evangelico della Speciale Consacrazione, nel contesto della Festa della Presentazione del Signore, dai Greci chiamata «Ipapante», cioè «Incontro». Questa Festa ebbe origine in Oriente per fare memoria liturgica di un adempimento prescritto dalla legge mosaica: «Quando venne il tempo della loro purificazione, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (Cf. Lc 2, 22). Con quel rito, il Signore non solo si assoggettava alle prescrizioni della legge antica, ma in realtà veniva incontro al suo popolo, che l'attendeva nella fede. Luca concentra il suo racconto su questo primo atto culturale di Gesù nella città santa, a cui annette grande importanza come luogo dell'evento pasquale e punto di partenza della missione cristiana. Questa solennità, che fa da ponte tra il Natale e la Pasqua, in origine aveva una forte connotazione penitenziale, per assumere poi, sempre più, la simbologia della luce, connessa con la nota espressione del Cantico di Simeone: «luce per illuminare le genti» (Lc 2, 32), ritualmente espressa nel lucernario introitale, che anticipa quello della Grande Veglia Pasquale. Al centro della celebrazione resta comunque la figura di Gesù che prende possesso del Tempio, una circostanza che trova la sua sigla riassuntiva nel testo del Profeta Malachia. Qui si parla del «messaggero» inviato da Dio per preparare la via e spalancare le porte del tempio «davanti al Signore che voi cercate, l'Angelo dell'Alleanza che voi sospirate» (Cf. Ml 3, 1). La sua opera è un atto di redenzione che purifica il male degli uomini come fa «il fuoco del fonditore e la lisciva dei lavandai, perché i figli di Levi possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia» (Cf. Ml 3, 3). Il Messia, infatti, con il suo Sacrificio, deve ricostruire il ponte tra Dio e l'umanità peccatrice e solo da questa catarsi radicale può nascere il nuovo popolo, in grado di presentare a Dio un culto perfetto, grazie alla nuova Alleanza sancita dalla mediazione sacerdotale di Cristo, come ci ha ricordato la Lettera agli Ebrei. Cristo è il «sommo sacerdote misericordioso», che salva, non mediante una purificazione rituale estrinseca, ma attraverso la sua sofferenza e il suo Sacrificio offerto in piena solidarietà con ogni uomo, per «ridurre all'impotenza colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (Cf. Eb 2, 14-17). Infatti, solo l'espiazione dei nostri peccati permette a noi di essere introdotti con il Figlio nel Tempio celeste definitivo, dopo aver «resistito con la fede al nostro nemico, il diavolo, che va in giro cercando chi divorare» (Cf. 1 Pt 5, 8). Prendendo possesso del luogo della presenza di Dio, Cristo attua in pienezza l'incontro tra spazio e infinito, tra tempo ed eternità. Egli è la salvezza «preparata davanti a tutti i popoli» (Lc 2, 31), per cui tutta la terra e tutta l'umanità vengono consacrate. E nel contesto di questa consacrazione universale che trova collocazione, nella Chiesa, la vita religiosa. Essa si esprime nella totale donazione di sé, in vista della consacrazione del mondo, in forza della «conversione sostanziale» del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, che suscita un «processo di trasfigurazione della realtà», il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero (Cf. Sacramentum caritatis, n. 11). Così, attraverso le persone consacrate, «l'Eucaristia invade l'universo, come il fuoco che corre sulla sterpaglia e il colpo che fa vibrare il bronzo». In tale prospettiva, «le Specie sacramentali sono costituite dalla totalità del mondo, e la durata della creazione è il tempo richiesto per la sua consacrazione» (Teillard de Chardin). Ogni persona consacrata a Dio, come Cristo, è posta tra gli uomini come «segno di contraddizione» secondo la visione profonda e lungimirante del santo vecchio Simeone, «uomo giusto e pio», e di Anna, dedicata a Dio «notte e giorno, con digiuni e preghiere», entrambi assistiti dallo



Alcuni momenti della Messa per la Giornata della vita consacrata

Spirito Santo (Cf. Lc 2, 25-34). Questa emblematicità dirompente dei consacrati dà consistenza a tutta la sacramentalità della Chiesa, ma a condizione che ogni carisma religioso rimanga fedele alla propria identità, e non parli al mondo del mondo, ma, come Anna, continui «a lodare Dio e a parlare del bambino a quanti aspettano la redenzione» dell'universo (Cf. Lc 2, 38). Il mondo, infatti, non ha bisogno di essere compreso, vezzeggiato e imitato, ma chiede di essere amato e salvato dal male e dalla morte. Non si salva il mondo assumendone la mentalità e lo stile. Le vocazioni di speciale consacrazione, pertanto, sono chiamate a contestare e a sconfiggere il potere ambiguo del mondo secolarizzato, vero gigante Golia «postmoderno», costruito sul tritico apparentemente vincente del denaro, del potere e dei piaceri smodati della vita. La speciale consacrazione, in ogni ordine e grado, lo può abbattere tenendo nella propria «bisaccia» identitaria,

come Davide, «cinque ciottoli lisci», presi dal «torrente» della grazia di stato: povertà, castità, obbedienza, contemplazione e azione. In tale prospettiva, nel vasto orizzonte della sacramentalità universale della Chiesa, il religioso e la religiosa diventano il «luogo» da cui promana «la luce per illuminare le genti» e lo stimolo per «svelare i pensieri di molti cuori» (Cf. Lc 2, 32-35). In sostanza, la totale donazione di sé dilata il «sì» di Maria e Giuseppe e prolunga nella storia l'«attesa della consolazione definitiva», testimoniata con ispirata consapevolezza da Simeone e Anna (Cf. Lc 2, 25). Per questo le vocazioni di speciale consacrazione sono indispensabili, oggi come ieri, per continuare a brillare nel mondo come «segni emblematici» per quanti cercano le ragioni della speranza, anche dentro le sfide del mondo globalizzato e invaso dalle nuove tecnologie.

* Vescovo ausiliare

Madrid, «galoppo» le iscrizioni alla Gmg

Ancora qualche settimana (fino al 28 febbraio) per le iscrizioni alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid: ma solo per chi farà un viaggio autonomo. Per gli altri, quelli che viaggeranno col pullman del Servizio diocesano di Pastorale giovanile, è «tutto esaurito», ed è stata aperta la lista d'attesa. Quasi novecento i nominativi già pervenuti, di cui 350 con il «pacchetto» interamente coordinato dalla diocesi, e oltre 400 con i viaggi autogestiti; 70 le parrocchie coinvolte, rappresentative di tutto il territorio. Da Madonna del Poggio partiranno in una decina, tutti tra i 17 e i 18 anni. «Crediamo molto nella forza educativa di questo appuntamento - commenta Paola Pedrini, 22 anni, educatrice - lo l'ho sperimentato nella Giornata mondiale di Sydney 2008. E' stato indimenticabile: mi ha dato una grande carica per affrontare con slancio la mia vita e le attività in parrocchia. Al ritorno abbiamo raccontato agli amici quello che avevamo vissuto e questo ha alimentato grandi aspettative nei più giovani, coloro appunto che verranno quest'anno». Con viaggio autonomo si sono organ-



Gmg 2008

zate invece le parrocchie di Poggio di Castel San Pietro Terme e Santa Lucia di Casalecchio di Reno. «Il nostro pellegrinaggio si svolgerà dal 16 al 23 agosto, con tre soste in altrettante località - anticipa Alice Sartori di Santa Lucia di Casalecchio, educatrice - Prima Barcellona, poi Madrid per la vigilia del sabato e la Messa della domenica col Papa, e infine Lourdes. E' la stessa modalità che abbiamo adottato per Colonia 2005, e andò bene». Una proposta che ha già raccolto una quindicina di consensi, destinati ad aumentare: tra i 18 e i 20 l'età della maggioranza dei partecipanti. «Importante sarà la preparazione - continua Alice - per la quale ci affideremo ad incontri specifici, ma anche al percorso che è stato organizzato nel vicariato Bologna ovest». Dieci i giorni che impegneranno la parrocchia di Poggio di Castel San Pietro: dal 13 al 23 agosto ma con viaggio in aereo, «così avremo alcuni giorni in più per vedere la Spagna - spiega Agnese Bertocchi, la responsabile - Faremo alcune tappe turistiche prima di riunirci al gruppo a Madrid, per le giornate culminate». Buona la risposta dei giovani: a partire saranno circa in venti, dai 16 ai 30 anni. (M.C.)

Africani anglofoni, la festa per Bakhita

E' nata stabilmente quasi cinque anni fa, nel novembre 2006, quando le è stato assegnato il cappellano «etnico» don Michael Akaigwe, la Comunità cattolica dell'Africa anglofona (English speaking african catholic community) di Bologna; e l'anno scorso il cardinale Carlo Caffarra l'ha affidata al patrocinio di santa Josephine Bakhita, la prima santa africana. E proprio in onore di Santa Bakhita sarà la prima festa «ufficiale» della Comunità, che si terrà sabato 12 e domenica 13, con un protagonista d'eccezione: il cardinale Francis Arinze, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti. Sabato 12 alle 16 nella Sala Conferenze di Villa Pallavicini incontro su «La nuova evangelizzazione, la cooperazione tra le Chiese e la missione oggi»; saluti di monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria tra le Chiese, don Tarcisio Nardelli, delegato diocesano per le missioni «ad gentes» e don Alberto Critti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati; terrà la riflessione il cardinale Arinze, che poi alle 17.30 incontrerà una rappresentanza della Comunità. Domenica 13 il momento culminante: alle 10 nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria (via Mameli) Messa in inglese e italiano presieduta dal cardinale Arinze. Infine alle 16 nella tavernetta di Villa Pallavicini «festa di benvenuto» della Comunità. «La Comunità anglofona - spiega don Nardelli - si riunisce da molti anni nella mia parrocchia, il Cuore Immacolato di Maria, la domenica per partecipare alla Messa celebrata in inglese da don Akaigwe, e ultimamente anche il sabato sera per un momento di preghiera. Inizialmente erano tutti nigeriani, adesso ci sono anche alcuni camerunensi: un'ottantina di persone "fisse", ma in certi periodi e a certe celebrazioni si supera il centinaio». Celebrazioni che sono soprattutto quelle dei Sacramenti, in particolare del Battesimo,



santa Josephine Bakhita



Un gruppo della comunità africana anglofona di Bologna

sia dei bambini che degli adulti. Gli africani di lingua inglese residenti nella provincia di Bologna sono circa 1700. «L'accompagnamento di un cappellano - afferma Marco Bruno, assistente alla Pastorale degli africani anglofoni - è molto importante, perché da un lato impedisce che molti immigrati abbandonino la fede cattolica solo per la difficoltà della lingua e le diverse tradizioni, dall'altro fa da "ponte" fra comunità etnica e comunità cristiana locale, impedendo che si creino "ghetti" e facendo sì che invece si costruisca comunione. Anche attraverso momenti comuni, come questa festa, e in particolare la Messa di domenica 13, per la quale distribuiremo un libretto italiano-inglese perché tutti comprendano e partecipino pienamente alla celebrazione».

Chiara Unguendoli

San Severino, una Decennale lunga due anni

La parrocchia di San Severino «raddoppia»: vivrà infatti in due anni il percorso, solitamente annuale, della Decennale eucaristica, che è la quinta e ha come motto la frase di Gesù «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 18,6). «Abbiamo preso questa decisione - spiega il parroco don Giorgio Dalla Gasperina - per approfondire maggiormente il tema delle "due mense" delle quali parla la Costituzione conciliare «Dei Verbum»: la mensa della Parola e quella dell'Eucaristia, dalle quali entrambe la Chiesa si nutre del «pane di vita», che è Gesù Cristo. Dedicheremo quindi questo anno 2011 al tema della Parola di Dio: riscoprire come comunità e singoli la presenza viva nella Chiesa della Parola di Dio, riassaporarla in

modo pieno nella Liturgia, come nelle nostre case; e il 2012 al tema dell'Eucaristia, per accogliere la Messa e far sì che sia e diventi sempre più «la fonte e il culmine» per la nostra vita e la nostra partecipazione «piena, attiva e comunitaria», come dice la «Sacrosantum Concilium». «La nostra Decennale quindi - prosegue - avrà al suo centro Gesù Cristo, quale nostra «via, verità e vita». Essa, pertanto, come io e il cappellano don Marco Martoni abbiamo scritto in una lettera ai parrochiani, «dovrà diventare per tutti noi l'occasione di una nuova, più matura e più profonda scoperta di Cristo nella nostra vita. Attingere alla sorgente della nostra più autentica crescita umana e cristiana,

lasciandoci illuminare da Lui, dalla sua Parola e riscoprire la nostra vita come dono, come Eucaristia che si fa vita». «Per aiutarci a entrare nel tema dell'anno - conclude don Dalla Gasperina - e anche per consolidare gli otto Centri di ascolto della Parola che sono in attività in parrocchia, abbiamo svolto alcuni incontri con don Franco Govoni, vicario pastorale di Bazzano, vicariato che ha da poco terminato il proprio Congresso eucaristico. Ora, nel corso delle benedizioni pasquali che cominciamo domani distribuiremo a tutte le famiglie il Vangelo di Giovanni, accompagnato da un commento e da annotazioni che ne facilitino la lettura nei Centri di ascolto». (C.U.)



Cristo Pantocratore nella Cappella feriale

Caritas, prosegue il corso di formazione

Prosegue il terzo Corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative «Educarci all'accoglienza in tempo di crisi». Lunedì 14 febbraio presso il Centro Poma (via Mazzoni 6/4) dalle 17.30 alle 19.30 incontro su «L'emarginazione sociale grave»: confronto con Maura Fabbri e gli operatori del Centro ascolto italiani diocesano.

Banco farmaceutico, torna la giornata della raccolta

Sabato 12 febbraio, si terrà in tutta Italia e in 120 farmacie della nostra provincia l'XI «Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco». Recandosi nelle farmacie che espongono la locandina del Banco Farmaceutico, si potrà acquistare e donare uno o più farmaci da banco a chi oggi vive ai limiti della sussistenza. Circa 400 volontari spiegheranno l'iniziativa ai cittadini bolognesi e della provincia. Gli stessi farmacisti, in base alla richiesta degli enti assistiti, consiglieranno il tipo di farmaco da banco (cioè che non necessita della prescrizione medica) di cui è maggiormente avvertita la necessità. A Bologna sono 30 gli Enti assistenziali convenzionati con il Banco Farmaceutico, tutti insieme raggiungono oltre 12.000 indigenti, ma il numero è purtroppo in continua crescita. Nel 2010 sono stati raccolti nella città di



Bologna 13000 farmaci, con un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. «Il continuo aumento, di anno in anno, delle farmacie coinvolte (siamo ormai alla metà di tutte le farmacie della provincia di Bologna) e dei farmaci donati dimostra la generosità dei farmacisti e dei donatori - sottolinea Massimiliano Fracassi, delegato territoriale della Fondazione Banco Farmaceutico - Speriamo che ciò avvenga anche quest'anno, dal momento che il bisogno, in questo periodo, è molto aumentato, a causa della grave crisi economica». Sul significato dell'iniziativa, Fracassi afferma che «si tratta di un gesto di carità e insieme educativo, che coinvolge tanto i farmacisti, quanto i volontari e i donatori: insegna infatti una dimensione di gratuità, che raramente si ha occasione di sperimentare». (C.U.)

Sanità moderna a Bologna: il racconto di due secoli di storia

Sono duecento anni di storia cittadina quelli raccontati da Carlo Vietti e Giusy Ferro (con disegni di Rachele Ferro) nel volume «Storia della sanità moderna a Bologna», che abbraccia il periodo dall'epoca napoleonica fino ai giorni nostri. Inizia infatti dalle Congregazioni di Carità ai primi dell'Ottocento per arrivare alle odierne aziende Usl, ripercorrendo le tappe storiche, dalle Confraternite religiose fino alle riforme dei francesi; poi dal ritorno dello Stato pontificio alla riforma del bolognese Farini, caratterizzata dal predominio dei prefetti, alle utopie igieniste di fine secolo, alla politica sanitaria tra le due guerre fino al fascismo e alla Resistenza, con la sanità clandestina nella quale spicca il ruolo, anche di ospedale, del Collegio San Luigi. Un percorso animato, già nell'Ottocento, da

dispute sulla riforma Farini e sulla tipologia della sanità, nelle quali si distinguono figure di eminenti cattolici, come Giacomo Cassiani, che critica la concezione degli ospedali come enti benefici di ricovero e ripropone sia l'affidamento della loro gestione alle Congregazioni di carità sia un ruolo centrale della famiglia nei rapporti con le strutture pubbliche ospedaliere. Al centro della sanità c'è il ruolo degli ospedali, in particolare del Sant'Orsola e del suo rapporto con l'Università, che inizia dal 1869. La storia prosegue con gli ospedali trasformati (nel 1966) in enti ospedalieri dalla Legge Mariotti fino alla istituzione (nel 1980) del Servizio sanitario nazionale, alla nascita delle Usl, alla regionalizzazione della sanità e all'integrazione tra sanità pubblica e privata. Infine, le tematiche del welfare e i progetti di «umanizzazione» della sanità, cioè la partecipazione degli operatori del settore e dei pazienti-cittadini nella gestione delle strutture socio-sanitarie.



Alla Scuola diocesana per la formazione sociopolitica Alberto Zanardi tratterà l'importante tema della nuova struttura decentrata dei tributi

Il fisco «federale»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sarà Alberto Zanardi, docente di Scienza delle Finanze all'Università di Bologna a tenere, sabato 12 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), la seconda lezione magistrale della Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico. Zanardi tratterà de «Gli aspetti economici», all'interno dell'argomento dell'anno, «Quale federalismo?». Ricordiamo che le iscrizioni al corso sono ancora aperte; per info e iscrizioni: tel. 0516566233, fax. 0516566260, e-mail scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it, sito www.veritatis-splendor.it

«Intendo - spiega Zanardi - fare il punto sul cosiddetto "federalismo fiscale", uno dei punti qualificanti della riforma dello Stato in senso federale, così com'è stata delineata dalla "legge delega" emanata due anni fa. Tale legge necessita ora, per essere attuata, di una serie di Decreti legislativi: ne sono stati emanati finora tre, ma si tratta di provvedimenti abbastanza "leggeri", che riguardano cioè aspetti marginali del federalismo. Il primo riguarda infatti il cosiddetto "federalismo demaniale", cioè il passaggio di una serie di beni dallo Stato agli Enti locali; il secondo delinea uno speciale statuto concesso alla città di Roma in quanto capitale, è detto infatti decreto su "Roma capitale". Il terzo infine è un decreto di tipo metodologico, che dà i criteri per stabilire i "fabbisogni standard" delle diverse realtà pubbliche locali». «In questo mese - prosegue - si arriverà ai punti qualificanti del federalismo, che riguardano la struttura del fisco a livello comunale, provinciale e regionale. Questi temi hanno suscitato un acceso dibattito, ancora in corso, tra le diverse parti politiche e tra il governo e l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni». «Occorre però - sottolinea Zanardi - inquadrare questo progetto di federalismo fiscale in un progetto generale di federalismo che a mio parere si sta attuando in modo improprio, cercando di "tirare" i vari aspetti in base ad interessi politici e soprattutto in base ad interessi a breve termine delle varie realtà locali, alle prese con la scarsità di risorse causata dalla forte crisi economica. Gli aspetti congiunturali, insomma, rischiano di avere la prevalenza su quelli strutturali». «Nella sostanza - precisa ancora Zanardi - questa riforma fiscale in senso federale è stata troppo enfatizzata: in realtà, in Italia la struttura finanziaria pubblica è già notevolmente decentrata. Non c'è dunque da aspettarsi da tale riforma soluzioni miracolose o addirittura la "panacea di tutti i mali": essa è necessaria per fare alcuni aggiustamenti, significativi ma non rivoluzionari. Sarà dunque una riforma rilevante, e con effetti a lungo termine, ma non cambierà il "senso" di ciò che è già attuato».



Convegno del Forum di ispirazione cattolica. Impresa, crisi e lavoro: apre il cardinale

Il Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro promuove venerdì 11 dalle 16.45 nella Sala Convegni della Sede Cisl (via Milazzo 16) un convegno su: «Le imprese, il lavoro e la crisi: esperienze e proposte». Alle 16.45 accoglienza; quindi alle 17.15 saluto del cardinale Carlo Caffarra. Alle 17.15 testimonianza del senatore Giovanni Bersani, presidente onorario del Cefa; alle 17.30 introduce Luigi Marino, presidente Confcooperative, poi interviene l'onorevole Raffaello Vignali, vice presidente della Commissione Attività produttive della Camera. Alle 18.15 testimonianze, alle 18.40 conclude Alessandro Alberani, segretario generale Cisl di Bologna. Coordina Francesco Spada, direttore ETv.



Cooperazione sociale, un libro verde

Domani dalle 14.30 nella sede di Confcooperative (via Calzoni 1/3) seminario su «Il Libro Verde sulla Cooperazione sociale per l'inserimento lavorativo: il contributo di Federsolidarietà/Confcooperative Emilia Romagna». Apre Gaetano De Vinco, presidente Federazione regionale, intervengono: Giuseppe Guerini, presidente nazionale Federsolidarietà, Gianfranco Marocchi, consigliere di presidenza nazionale; Ruggero Villani dell'Aicon di Forlì e Massimo Caroli che presenterà l'esperienza di Ravenna.

Si celebra oggi la Giornata per la vita: il cartellone delle iniziative

Oggi si celebra la XXXIII Giornata per la vita. Oggi, per iniziativa di Azione cattolica, Amber, Centro G. P. Dore, Sav, Famiglie per l'accoglienza, Cvs, Fondazione don Mario Campidori e Seminario Arcivescovile alle 17 in Seminario (piazzale Bacchelli 4) incontro di riflessione e condivisione «Educare alla pienezza della vita». In apertura introduzione e riflessione di monsignor Roberto Maciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, seguiranno alcune testimonianze. Alle 19,15 Vespro, poi cena preparata dalla comunità del Seminario, con prenotazione. Per iniziativa dell'associazione Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento, mercoledì 9 alle 17 in via S. Stefano 63 monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita e Maria Vittoria Gualandri, presidente del Sav di Bologna terranno una conversazione su «Educare alla pienezza della vita»; alle 18 Messa celebrata da monsignor Cassani. Il Servizio accoglienza alla vita di Bologna organizza sabato 12 alle 21 nel teatro parrocchiale della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24) un «Concerto per la vita» con il gruppo «I Guelfi», diretto da Pietro Puglioli e con la partecipazione di Carla Astolfi. In programma canzoni da tutto il mondo, canti popolari e canzoni da film, un repertorio in gran parte esclusivo del gruppo. Un altro «Concerto per la vita» si terrà sempre sabato 12 alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Caterina da Bologna al Pilastro: si esibirà la banda «Corpo musicale città di S. Lazzaro di Savena», diretto da Gianfranco Donati e con la partecipazione straordinaria di Andrea Leo.



Incontro in seminario: «Seppellire i morti» La storia di Cristina

Ha un nome molto significativo, «Laboratorio della gioia», l'iniziativa che da tre anni la Fondazione don Mario Campidori - Simpatia e Amicizia porta avanti a favore di persone, di diversa età, con handicap fisico o mentale e della quale darà testimonianza oggi in Seminario nell'ambito dell'iniziativa in occasione della Giornata per la vita. «Due volte la settimana - spiega il responsabile Marcello Magliozzi - nel pomeriggio riuniti in una sala vicina alla nostra sede una dozzina di persone con handicap. Con loro trascorriamo il tempo libero: facciamo giochi, andiamo a svolgere animazione nella Casa "Emma Muratori" per i familiari del dero, svolgiamo laboratori di teatro e di musica e confezioniamo piccoli oggetti che poi vendiamo per autofinanziarci. Insomma, diverse attività per i diversi gusti e possibilità». «Questi pomeriggi - prosegue Magliozzi - sono diretti da me e da un'altra ragazza che è dipendente della Fondazione, con l'aiuto di diversi volontari. E per dar loro un nome, per spiegare di cosa si tratta abbiamo utilizzato il concetto di "gioia", perché essa era una parola-chiave nel linguaggio di don Mario Campidori: egli insisteva infatti sempre sul "fare la gioia", propria e degli altri; e donare gioia è quello che vogliamo fare con questi incontri». «Abbiamo anche realizzato - conclude - un breve filmato, che proietteremo oggi pomeriggio: una "rivisitazione", fatta dai nostri ragazzi, della favola di Pinocchio. In essa, il burattino diventa bambino quando accetta il proprio handicap: comprende cioè che proprio tale handicap, se unito alla croce di Cristo, può essere via privilegiata per giungere a una vita "piena"». «Sono diventata insegnante del metodo Billings di regolazione naturale della fertilità perché io per prima ho potuto verificare la validità, soprattutto dal punto di vista formativo». A parlare è Elisabetta Mangini, che assieme al marito Angelo Mengoli offrirà la propria testimonianza oggi pomeriggio in Seminario. «Questo metodo - afferma Elisabetta - ha una funzione profondamente educativa: permette infatti di conoscere e accettare pienamente la propria corporeità, come un dono, e come un dono ciò che ne deriva. Questo significa anche accettare e vivere pienamente la vita di sposi». «Si tratta - prosegue - di un vero antidoto all'uso "commerciale" che oggi si fa del corpo, come oggetto di piacere da sfruttare: porta invece i coniugi ad essere pienamente se stessi e a vivere pienamente il rapporto. Così dal concetto puramente meccanico e naturalistico di "riproduzione" si giunge a quello molto più alto e umano di "procreazione": un fatto che coinvolge l'essere dell'uomo e della donna e la relazione profonda che si stabilisce fra loro». (C.U.)

Alcuni giorni prima di Natale il Signore ha richiamato a sé Cristina, (così chiamata per desiderio della mamma) la 7ª figlia di una coppia Rom che vive accanto a noi; la loro è una storia già tanto provata per mille ragioni. In questa condivisione di vita ci siamo ritrovati fianco a fianco anche nel momento in cui hanno perduto la loro 7ª figlia, di 11 settimane di vita. Tra le sette opere di misericordia corporale che la Chiesa c'invita a compiere troviamo «seppellire i morti». Questo è stato il desiderio dei genitori di Cristina, che pure non sono cristiani; e noi con loro abbiamo voluto onorare questa persona che seppure per pochi giorni, ha fatto parte della nostra grande famiglia. Siamo certi che il valore e la dignità di una vita umana non si possono misurare dalla durata del suo passaggio, e riconosciamo ad ogni piccolo nel grembo, di essere pienamente riflesso e sostanza di un Dio che è anche Padre suo e che lo ha già creato abitato da un'anima immortale. Per la legge italiana le spoglie di questa bambina non valgono più di un qualunque pezzo anatomico, perché non aveva ancora raggiunto uno stadio di sviluppo tale da dover essere registrata all'anagrafe. Secondo il regolamento di polizia mortuaria è possibile dare sepoltura ad un bambino morto prima della ventesima settimana solo se ne viene fatta richiesta. Ma di ciò non solo non viene data adeguata informazione; gli ostacoli che l'ospedale pone a fronte di questa richiesta sono sempre tali da scoraggiare anche il più convinto assertore della dignità della persona, impedendo così ai genitori la possibilità di avere un luogo in cui piangere la perdita. Così, il corpo di Cristina sembrava destinato ad essere smaltito con i rifiuti speciali, non seppellito, ma incenerito. Invece, il rito funebre è stato celebrato ieri nella chiesa di San Girolamo della Certosa. Noi che abbiamo avuto la Grazia di conoscere la Verità, sentiamo il bisogno di testimoniarla con le opere che Dio ci dà di compiere; prima di tutto riconoscendo a tutti uguale dignità di persona, dal momento del concepimento alla morte naturale. Così si comprende che non è fuori luogo la nostra scelta di accostare sepoltura e giornata per la vita, in quanto è proprio perché in quel corpicino ha dimorato lo Spirito Santo e da lì è transitata la vita, che le stesse spoglie hanno diritto all'onore e all'amorevolezza di una degna reposizione.

Comunità Papa Giovanni XXIII - Bologna

Universo: gli extraterrestri e la provvidenza di Dio

Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 8 dalle 17 alle 18.30 nella sede dell'IVS (Aula 5 - via Riva di Reno 57) padre Rafael Pascual L. C., decano della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e direttore del Master in Scienza e Fede terrà una conferenza su «L'origine della vita: scienza, filosofia e fede». Ingresso libero. Il secondo semestre del master avrà inizio il 15 febbraio; sarà possibile iscriversi fino al 25 febbraio. Info e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it «La questione dell'origine della vita (biogenesi) è ancora oggi più che mai aperta - spiega padre Pascual - Storicamente, il cambiamento si è prodotto quando si è passati da una prospettiva creazionista ad una

scientista, cioè nella quale la scienza cerca da sola, nella natura, l'origine di tutti i fenomeni. Il punto cruciale è il passaggio dalla non-vita alla vita: è possibile, ci si domanda, che dalla prima si giunga "spontaneamente" alla seconda? La domanda è ancora senza risposta, perché, nonostante numerosi tentativi, non si è ancora riusciti a produrre sperimentalmente esseri viventi, ma solo sostanze organiche. C'è chi addirittura ha ipotizzato un'origine extra-terrestre della vita: ma lo stesso problema allora si riproporrebbe per il supposto luogo di origine». «La vera domanda - prosegue - è: quanto è probabile che si produca la vita? E la risposta è che è talmente improbabile, occorre una tale, rara combinazione di fattori, che sarebbe irragionevole pensare che si produca spontaneamente. Occorre che ci sia una causa che opera, interna alle leggi della

natura oppure trascendente. Qua allora interviene la filosofia, che afferma la discontinuità fra non-vita e vita, e quindi la necessità di un intervento divino; ma non c'è contraddizione con quanto afferma la scienza: Dio può aver creato il nostro mondo con caratteristiche tali da originare la vita. Una sorta di "principio antropico", quindi, applicato alla sola vita». «Un'altra questione - ricorda padre Pascual - è quella della possibilità di una vita extra terrestre: la questione è ancora aperta, ma finora non ci sono prove che tale vita esista, tanto meno una vita intelligente. E qui interviene la teologia: che esista vita altrove, dice, dipende da Dio; ma se la vita, e la vita umana, esiste solo qui, ciò nulla toglie alla provvidenza e all'onnipotenza di Dio: l'uomo, infatti, è "capace" dell'intero universo».

Chiara Unguendoli



«Scienza e fede»: martedì conferenza di padre Pascual sull'origine della vita

Al Manzoni Giovanni Sollima & Andaloro

Domani sera, ore 20,30, per il prossimo appuntamento della Stagione di Musica Insieme, sul palco del Teatro Manzoni insierano il violoncellista Giovanni Sollima e il pianista Giuseppe Andaloro. I due musicisti palermitani presenteranno musiche di Dowland, Beethoven, Webern, Elidoro e Giovanni Sollima, Schumann e Kapustin. Maestro Sollima, lei ama sperimentare la contaminazione tra generi differenti. Come influisce questa visione «globale» della musica sulla sua interpretazione del repertorio classico? «Nella storia della musica esistono lavori dotati di una modernità intrinseca, che va molto al di là del contesto storico o stilistico: i compositori bolognesi del Seicento, per esempio, scrivevano quando il violoncello era ancora uno strumento modernissimo, quindi per forza di cose il loro approccio compositivo era intriso di uno sperimentalismo abbastanza radicale. Il programma che eseguirà per Musica Insieme spazia da Dowland a Schumann, a Webern, autori assai diversi. C'è un fil rouge in questo programma? «Nella costruzione dei programmi io amo molto procedere per contrasti, perché trovo che l'idea del

contrasto abbia già in sé una sua forma quasi drammaturgica: è come se un concerto procedesse con un'alternanza di scatti e rilassamenti, di contrazioni muscolari e distensioni, di lirismo e percussività, esplorando un po' tutto il range emozionale a cui la musica fa riferimento. La prossimità temporale dei brani non è certo l'unico criterio valido per confezionare un programma interessante. Personalmente mi piace adottare un altro tipo di filo conduttore, un po' per curiosità artistica personale, un po' per una questione estetica, sicuramente non per provocazione». **Ascolteremo anche un lavoro di Elidoro Sollima, suo padre e suo insegnante di composizione.** «Mia madre era pianista, mio padre compositore, a casa avevamo sei pianoforti... La Sonata che eseguirò per Musica Insieme è stata composta da mio padre nel 1948, quando aveva 21 anni. È un'opera giovanile piena di sogni, ma dalla quale esce anche la cupezza della guerra. L'ho suonata con Giuseppe Andaloro l'anno scorso durante un concerto per celebrare il decennale della morte di mio padre». (C.S.)



G. Sollima

Vespri d'organo in San Martino

Proseguono per tutto il 2011 gli appuntamenti mensili con i «Vespri d'Organo in S. Martino» presso la Basilica di S. Martino Maggiore in Bologna ogni prima domenica di ogni mese dalle ore 17.45 alle ore 18.30. Oggi sarà protagonista il Coro Paullianum della Basilica di San Paolo Maggiore di Bologna diretto da Stefano Zamboni. Siederà alla tastiera del prezioso organo rinascimentale Pietro Mattarelli. Potremo ascoltare di Franz Schubert la «Deutsche Messe», in esecuzione integrale: Eingang, Gloria, Evangelium und Credo, Offertorium, Sanctus, Wandlung (Elevazione), Agnus Dei, Schlussgesang (Canto finale).

Gli appuntamenti della settimana

Covo Club, in collaborazione con la Parrocchia di S. Ambrogio di Villanova di Castenaso, presenta una serie di concerti di qualità all'interno della bellissima chiesa. «Sono concerti acustici, con testi molto validi» dice il parroco don Stefano Benuzzi, ricordando che altre volte ha ospitato musica, per lo più classica. Primo appuntamento questa sera, ore 21,30, con l'americano Mark Kozelek che presenta il suo nuovo lavoro «Admiral Fell Promises». L'album è una raccolta di dieci ballate in cui Mark suona in acustico con la sua chitarra a corde in nylon. Dieci pezzi che contengono tutto il suo immaginario folk anglosassone da John Denver a Cat Stevens passando per Nick Drake. Musica corale e brani d'organo per il Giorno del Ricordo, che ogni anno commemora i 350.000 italiani che dopo la seconda Guerra Mondiale lasciarono le terre nate di Istria, Venezia Giulia e Dalmazia e tutti coloro che diedero la vita in quei luoghi. Nella chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore 62, il Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia promuove mercoledì 9, ore 20,30 un concerto di musica sacra. Il Coro di San Michele in Bosco, diretto da Alberto Spinelli, all'organo Paolo Passaniti, proporrà musiche di Bach, Giovanni Maria Rossi, Kodaly, Bruckner. Paolo Passaniti all'organo eseguirà brani di Bach, Vincenzo Petrali e Padre Davide da Bergamo. Ingresso libero. S. Giacomo Festival, nell'Oratorio S. Cecilia, via Zamboni 15, sempre alle ore 18, (ingresso libero), presenta due appuntamenti. Sabato 12, «Concerto in memoria di Laura Alvin», con Emilia Fadici, fortepiano. Musiche di Carl Philipp Emanuel Bach, Joseph Haydn. Domenica 13, il Coro «Verdianum», diretto da Silvia Rossi, eseguirà musiche di Purcell, Nishizawa, Masato Kobayashi, Kenji Nishizawa, Peter Rose, Mozart, Donizetti, Bizet, Verdi, Rossini, Borodina, Strass. Soprano: Kyoko Hattori, oboe: Sartori Turchese, pianoforte: Alice Martelli.

Giovedì 10, alle ore 21, nella Sala Grande dell'Arena del Sole andrà in scena il celebre lavoro di Testori

Promessi sposi alla prova

DI CHIARA SIRK

Testori amava rivisitare i grandi classici: Edipo, Macbeth e poi «I promessi sposi alla prova», che lui, scrittore, drammaturgo e storico dell'arte, scrisse nel 1984. Adesso, vent'anni dopo, il regista Federico Tiezzi e la Compagnia Sandro Lombardi hanno deciso di riprendere quella sorta di «copione». Hanno debuttato lo scorso ottobre, giovedì 10, alle ore 21, saranno a Bologna, nella Sala Grande dell'Arena del Sole. In scena Francesco Colella, Marion D'Amburgo, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Alessandro Schiavo, Caterina Simonelli, Massimo Verdastro, Debora Zuin. Sandro Lombardi racconta com'è nato lo spettacolo.

«Prima di tutto è stata necessaria una rilettura del testo pubblicato da Mondadori che non era del tutto autografo. Testori lo aveva steso mentre la compagnia provava: c'erano adattamenti, aggiunte, perfino una parte, interessantissima, ma non molto funzionale alla rappresentazione, sulla sua poetica. La sola lettura superava le sei ore! Quindi abbiamo cercato di riportare il testo ad un'asciuttezza che potesse renderlo adatto al teatro. Abbiamo tolto le incrostazioni, quello che era legato ad una realtà contingente, e per questo sono serviti vari mesi di lavoro. Poi è arrivata la parte registica e l'affondo nei personaggi».

Lei ne interpreta diversi, don Abbondio e l'Innominato, per esempio. Come fa?

«Testori parte da una prospettiva particolare: lui già scrive chi è l'attore chi farà quei personaggi. Il suo punto di partenza è una compagnia piuttosto scalcinata che decide di mettere in scena i Promessi Sposi. Alla storia manzoniana s'intreccia la storia degli attori, con l'identificarsi o il prendere le distanze dai personaggi, fino alle gelosie, i battibecchi dei teatranti».

Chi è messo alla prova, alla fine?

«I promessi sposi sono il parametro di tutto e messi "alla prova" è un'espressione felice. Primo perché il romanzo viene messo alla verifica per saggiarne la vitalità. Testori la trova soprattutto nei temi cardine: l'amore per gli umili, l'odio per il potere costituito, la sopraffazione, l'inganno, la necessità di accettare il dolore. E poi davvero c'è il "provare" di una compagnia».

Certo anche voi siete messi alla prova!

«Sì, soprattutto il regista, ma è un teatro che fornisce molto combustibile, tutto il necessario per farcela. In cambio chiede di mettersi in gioco completamente».

La lingua è l'italiano?

«Sì, appena appena segnata da qualche espressione dialettale. In questo senso abbiamo pensato anche di legare lo spettacolo all'anniversario dell'Unità d'Italia, pensando a quell'unità che Manzoni contribuì a creare dal punto di vista linguistico-letterario, innestando la tradizione lombarda in quella toscana». Repliche fino a domenica 13 febbraio, giorni feriali ore 21, domenica ore 16.



S. Cristina, il clarinetto di Feidman

La tradizione musicale ebraica, rappresentata da Giora Feidman, leggenda vivente del clarinetto moderno e vero e proprio messaggero di pace della sua cultura, sposa il virtuosismo degli archi del Gershwin String Quartet, per un programma dedicato al klezmer. Mercoledì 9, nella chiesa di Santa Cristina (inizio alle 20,30), la rassegna «Contrasti - Il clarinetto da Mozart al jazz», voluta dalla Fondazione Carisbo, prosegue così nel viaggio attraverso la storia di uno strumento multiforme. «Il klezmer è un'interpretazione dell'arte e della vita che non si basa soltanto sul folklore ebraico, ma piuttosto su un coacervo cosmopolita di generi musicali. Per questo non è importante cosa si suona ma come lo si suona. Se per un attimo dimentichiamo il nome dei pezzi, l'epoca in cui furono scritti ed il nome del compositore, tutto ciò che rimane è la musica che condividiamo con il nostro pubblico, una gioia per l'anima». Parola di Giora Feidman, che da oltre quarant'anni attraversa il mondo per comunicare la ricchezza della propria tradizione, capace di unire uomini e culture in un unico viaggio melodico. (C.D.)



Ilario Rossi, Paesaggio primaverile

Commedia dell'arte

Si terrà dal 9 febbraio al 24 marzo a Bologna il secondo «Festival internazionale di Commedia dell'Arte» (progetto «L'eredità della maschera»), organizzato da «Fraternal Compagnia» Bologna, in collaborazione con Comune, Università, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna e Teatro Dehon. Quattro gli spettacoli in programma (tutti alle ore 21, al Teatro Dehon di via Libia 59): mercoledì 9 febbraio, «Gli amanti di Verona», canovaccio di Commedia dell'Arte tratto dalle opere di Shakespeare, («Fraternal Compagnia» e «Carro dei Comici» di Pesaro), regia di Carlo Boso; martedì 22 febbraio, «Visita al dottore» («Fraternal Compagnia»), testo e regia di Romano Danielli; martedì 15 marzo, «Filtri divini» (Compagnia «Teatro Viaggio» di Bergamo), testo e regia di Marco Rota; giovedì 24 marzo, «Le astuzie di Coviello» (Compagnia «Arscomica» di Reggio Emilia), due tempi di Commedia dell'Arte alla maniera napoletana, sviluppo e regia di Antonio Fava. Gli spettacoli sono compresi nell'abbonamento «Commedia

dell'arte».

La «Fraternal Compagnia», nasce nel 2000 in seguito alla realizzazione di uno spettacolo-dimostrazione omonimo che debutta al Teatro San Martino di Bologna, frutto di un laboratorio realizzato in ambito sociale (con gli homeless di Bologna). Il progetto viene accompagnato dalla realizzazione di un video-documentario. Conformemente a questa prima esperienza, la Compagnia ha coniugato due vocazioni: teatro sociale e Commedia dell'Arte. Oggi «Fraternal Compagnia» lavora in campo didattico e di produzione teatrale; nel corso del tempo infatti si è specializzata su un metodo teatrale che unisce tradizione e teorie del lavoro sul personaggio più moderne. Le sue produzioni cercano di riportare il metodo didattico in un ambito professionale, attraverso il lavoro sul personaggio e sulla contaminazione tra Commedia dell'Arte e melodramma. Oltre ad avere un forte legame con la tradizione, la Compagnia compie ricerche e sperimentazioni legate all'attualizzazione della Commedia dell'Arte che hanno preso corpo in diverse progettualità, nonché nella fondazione della scuola di teatro «Louis Jouvet».

Paolo Zuffala

«I Martedì». Sequeri, l'uomo tra etica e virtù

Martedì 8, ore 21, per gli incontri de «I Martedì», nel Salone Bolognini, piazza San Domenico 13, si terrà una serata sul tema «Etica e virtù nella crisi dell'uomo contemporaneo». Intervengono Salvatore Natoli, filosofo, e Pierangelo Sequeri, teologo. «Dipendesse da me, discuterei solo della virtù. La mia ipotesi è che, attualmente, discutere di un'etica condivisa sia praticamente impossibile, perché il pensiero unico dominante ha già stabilito che le etiche sono molte, e devono esserlo, altrimenti non c'è democrazia. Ma quand'anche si converga sui criteri di costruzione, non si è ancora costruito. Tutti si appendono a pochi principi formali, come la regola d'oro "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", oppure "i diritti umani", la "dignità della persona". Per non parlare della formula moralmente insignificante: "la mia libertà finisce dove incomincia quella dell'altro" (se finisce la libertà, finisce anche la moralità: il

punto delicato della morale sociale è proprio il legame degli uomini liberi, nelle varie forme degli affetti e della cooperazione, non la recinzione dell'orto di ciascuno). La condivisione delle virtù mi sembra molto più agevole: lascia fuori gli azzeccagarbugli delle regole, e fa rientrare in campo la sensibilità squisitamente umana per l'uomo giusto, misericordioso, serio, generoso, non avido, leale». I credenti cosa possono fare su questi temi? «La passione disinteressata della fede nel vangelo è già, da sola, una bella sfida. Va condotta con ironia, secondo me, invece che aggrottando continuamente il sopracciglio. In ogni caso un giudizio di Dio c'è, e i credenti devono apparire molto sostenuti dal fatto che le mille prevaricazioni degli imputati non resteranno senza riscatto. Il cristianesimo è rimasta l'unica possibilità, per l'Occidente, di restituire credito ad una morale non fondamentalista e non utilitaristica. Perché secondo il vangelo l'osser-

vanza della legge non basta. Al tempo stesso, la qualità morale è un imperativo che vincola assai più della legge. I tempi di sforzo della testimonianza credente, per me, sono due. Il segmento della formazione (la scuola, che assorbe ormai l'unico dispositivo d'iniziazione in cui gli adulti possono plasmarne uno spirito civile che faccia da antidoto a quello tribale incoraggiato dalla società dei consumi) e la sovranità del denaro, che è diventata il supremo principio di governo della polis. Non a caso, Gesù dice ai suoi che, a certe condizioni, la sovranità di Cesare può essere riconosciuta, quella di Mammona, mai. Questi due punti, in ordine alla ricostituzione del legame fra etica pubblica e virtù umana, sono sistemici». (C.S.)



Monsignor Sequeri

Salone del libro e della stampa

Anche, volumi rari e in-trovabili, originali stampe di maestri e prime edizioni di grande valore: tutto questo e tanto altro ancora al «Salone del libro e della stampa antica» venerdì 11 e sabato 12. Organizzato dall'associazione culturale «Giovane Europa» in collaborazione con le principali librerie anticharie italiane, l'evento si terrà nella sala congressi dell'Hotel Unaway (Bologna fiera).



Vita, la priorità



Nell'omelia al termine del pellegrinaggio a San Luca il cardinale ha invitato i cristiani a non conformarsi alla mentalità ipocrita dominante

DI CARLO CAFFARRA *

Le parole che il Signore ci rivolge nel Santo Vangelo, riguardano la nostra presenza nel mondo. Di noi discepoli di Gesù, intendo. Gesù ci dice chi siamo per il mondo in cui viviamo; qual è la nostra responsabilità nei confronti della società. Il Signore usa due immagini potenti: «voi siete il sale della terra», e «voi siete la luce del mondo». Fate subito bene attenzione: non dice «voi dovete essere...». Gesù semplicemente ci dice qual è la condizione, la situazione obiettiva dei suoi discepoli nel mondo: «Voi siete il sale della terra». Nell'antichità il sale era l'unico mezzo per conservare i cibi dalla corruzione; era lo strumento per l'incorruttibilità. Da ciò noi comprendiamo che i discepoli del Signore sono nel mondo coloro che vi introducono il principio della vera vita: il sale della terra. Ciò è dovuto al fatto che noi discepoli del Signore, siamo stati inseriti mediante il battesimo in Lui [cfr. Rom 6, 4-5], come rami che traggono dal ceppo, che è Gesù, linfa e vita [cfr. 15, 5]. E attraverso di noi che questa vita incorruttibile dimora dentro la storia dell'uomo. «Voi siete la luce del mondo». Un Padre della Chiesa, s. Ilario, spiega questo detto di Gesù nel modo seguente: «La natura della luce è di illuminare dovunque si diffonde e, quando penetra in una casa, di dissipare le tenebre, perché vi regni la luce. Così il mondo, che si manteneva al di fuori della conoscenza di Dio, era in ombra per le tenebre dell'ignoranza. Ma, attraverso gli apostoli, viene portata ad esso la luce della sapienza, la conoscenza di Dio lo illumina» [Commento a Matteo, CN ed., Roma 1988, 66]. Ciò che il padre della Chiesa dice riguardo agli apostoli, è vero di ciascuno di noi. Il Padre infatti ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto [cfr. Col 1, 13]. Perciò, noi siamo figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre [cfr. 1 Tess 5, 4]. Ma il Signore stesso formula già un'ipotesi terribile: il sale che diventa insipido; la sorgente della luce che viene coperta. Il sale diventa insipido quando il discepolo perde ogni capacità, o decide di non farne uso, di richiamare il mondo alla vera vita. La luce è nascosta se si fa consapevolmente silenzio quando si deve parlare; quando ci si accoda talmente al «politicamente corretto» da divenire insignificanti ed irrilevanti; quando ci si rifugia nelle catacombe delle nostre sacrestie per una sedicente fedeltà pura alla Parola di Dio. Ciò che sconcerata nella pagina

evangelica, è che Gesù non mette l'accento sulle conseguenze nel mondo, privato del sale e della luce che sono i cristiani. Ma parla dei cristiani che hanno cessato di essere tali: «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini»; meritano solo disprezzo, e non hanno più ragione d'esserci. Quanta luce getta questa pagina evangelica sul significato della Giornata della vita, che la Chiesa in Italia oggi celebra! La cultura nella quale siamo immersi, è segnata da una drammatica lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte», nel senso che la convinzione scritta dal Creatore nella coscienza di ogni uomo, del valore assoluto ed incondizionato di ogni vita umana, va progressivamente oscurandosi. E si va camminando verso una sorta di alleanza colla morte. Il segno più grave di questo oscuramento ed alleanza è la trasformazione del carattere di «delitto» che hanno alcuni attentati alla vita umana, in «diritti soggettivi», colla coerente esigenza che siano riconosciuti come tali dallo Stato. Non a caso questa trasformazione riguarda attentati alla vita delle due persone umane più deboli: quella già concepita e non ancora nata; quella che si trova allo stadio terminale. E poiché l'ultimo ossequio che l'errore rende alla verità è l'ipocrisia, tutto questo è veicolato dentro il dibattito pubblico mediante locuzioni di tipo sanitario, o di esaltazione della libera autonomia del singolo. «Voi siete la luce del mondo» ci dice ogni il Signore. E l'apostolo Paolo ne deduce: «comportatevi come figli della luce» [Ef 5, 8]. Nell'odierno contesto sociale, segnato da quella drammatica lotta tra le due culture, siamo «luce del mondo» se in primo non ci conformiamo alla sua mentalità. Soprattutto su due punti. Esiste un legame inscindibile fra libertà e verità. Se lo si spezza, la libertà diventa arbitrio distruttivo di ogni duratura legame fra le persone. Esiste un legame costitutivo fra amore coniugale, dono della vita ed esercizio della sessualità. La banalizzazione della sessualità è uno dei principali fattori del disprezzo della vita, della vita nascente in modo particolare. La nostra Chiesa celebra da sempre la Giornata della vita davanti alla Madre di Dio, nel suo Santuario. A lei affidiamo la causa della vita nella nostra città: in essa nessun concepito sia impedito di nascere; in essa nessun povero trovi così difficile la vita da esserne impedito di viverla con dignità; in essa nessun anziano o ammalato sia ucciso dall'indifferenza o da una falsa pietà; e nessun bambino muoia più di freddo.

* Arcivescovo di Bologna

Preti, una presenza necessaria

non sono solo promesse. Descrivono anche un evento di grazia che già ora accade in chi è povero di spirito, afflitto, mite, ha fame e sete di giustizia, è misericordioso, puro di cuore e operatore di pace: entrare già ora in possesso della vera beatitudine. La cosa è paradossale: nessuno, a prima vista almeno, dice beati quelle persone. Ma il punto è proprio questo: la nostra vita va vista nella giusta prospettiva, ovvero dal punto di vista della scala dei valori di Dio, ben diversa da quella del mondo. Proprio coloro che dal punto di vista del mondo sono dei falliti, dal punto di vista di Dio sono i veri fortunati, coloro che hanno successo vero e possono godere. Le beatitudini esprimono quindi il modo di vedere e di condurre la propria vita secondo quel «progetto di vita buona» che Gesù ha annunciato. Sono lo stile di vita proprio di Gesù e del suo discepolo; è in esso che il discepolo trova già ora vera beatitudine. Insomma, le beatitudini esprimono ciò che signifi-

ca seguire Gesù: essere poveri in spirito, essere miti, puri di cuore, operatori di pace... e trovare in questa sequela la vera gioia. E siamo così giunti al significato più profondo delle beatitudini. Esse esprimono il contenuto della sequela di Gesù, in quanto sono state vissute e realizzate da Gesù in modo esemplare. Esse sono lo stile di vita di Gesù. In altre parole, «nelle Beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso, ed esse ci chiamano alla comunione con Lui» [Benedetto XVI]. Vi ho detto all'inizio che lo Spirito Santo ci fa il dono delle Beatitudini in questa domenica del Seminario, durante questo Anno di intercessione per le vocazioni sacerdotali. Cari fedeli, alla luce della pagina evangelica ci appare in una luce nuova la necessità della presenza del Sacerdote fra gli uomini. Egli è l'uomo delle Beatitudini, non solo, e non principalmente oserei dire, perché ogni sacerdote sempre le viva perfettamente. Egli è l'uomo delle Beatitudini perché è l'uomo chiamato a dirle, ad annunciarle in nome di Cristo stesso per suo mandato. Pensate se nel mondo, se nella nostra città, si spegnesse questa voce e questo annuncio. Che cosa accadrebbe? un grande buio nella coscienza dei suoi abitanti, perché l'uomo verrebbe privato della possibilità di guardare se stesso e la società «dal punto di vista di Dio». Il «punto di vista di Dio» scomparirebbe. La conseguenza? l'esaltazione della ricchezza, la nobilitazione della violenza e della lussuria, la glorificazione di chi commette l'ingiustizia piuttosto che subirla. È questa la casa in cui vogliamo abitare: una città da cui siano assenti le Beatitudini? Oh Signore Gesù, che questo non accada mai fra noi! Non abbandonarci a noi stessi, privandoci dei sacerdoti. Sia ogni giorno «dissipata la caligine» da chi annuncia le Beatitudini, e «non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia» (Is 8, 23). Signore ascoltaci!

Cardinale Carlo Caffarra

Caffarra, il «decalogo» per la Caritas Un impegno inscindibile dalla Chiesa

Pubblichiamo una sintesi della relazione che il cardinale Caffarra ha tenuto ieri agli operatori della Caritas diocesana.

Natura ecclesiale della carità. L'esercizio pubblico della carità manifesta ed implica l'intero corpo della Chiesa. E come non può esistere Chiesa senza esercizio della carità. Prima che esercitare la carità, la Chiesa è la carità, che le deriva dal suo Sposo e la rende con Lui un solo corpo. L'esercizio della carità appartiene all'essenza della Chiesa perché la Chiesa stessa è carità, cioè unità fra i discepoli del Signore creata dall'Eucarestia. Qualcuno potrebbe pensare che la carità si esercita solo dentro la Chiesa. Non è così. L'unità è creata dall'Eucarestia. L'Eucarestia mi attira però dentro all'atto d'amore di Cristo sulla croce, e mi coinvolge nella sua dinamica. E' dottrina di fede che Cristo sulla croce è morto per tutti gli uomini. La carità può essere esercitata personalmente o comunitariamente. Non stiamo parlando della prima, ma della seconda. Esiste un esercizio della carità che è proprio della Chiesa come tale. L'esercizio ecclesiale della carità esige di essere organizzato. Attualmente la Chiesa in Italia ha espresso e realizza la sua costituzione di carità mediante lo strumento della Caritas. La Caritas diocesana e le sue ramificazioni nelle Caritas parrocchiali o interparrocchiali è un'istituzione essenzialmente ecclesiale. E' presieduta dal Vescovo, quindi. Non è una qualsiasi associazione privata di fedeli che si propone l'esercizio della carità. E' espressione pubblica della Chiesa come tale. In essa è presente ed opera la Chiesa locale che è carità. Data la natura ecclesiale della Caritas, essa nell'esercizio della carità ha l'autonomia e l'originalità propria della Chiesa. Non è dunque il supplente di nessuno; non è parte di programmazioni sociali. Le modalità esterne in cui la carità della Chiesa si esprime e le modalità di associazioni anche laiche sono spesso simili. Ma ciò non deve trarci in inganno. Inoltre la carità ecclesiale non rende inutili altre forme associative, al contrario. La Caritas non ha una funzione sostitutiva, ma ispiratrice, regolatrice e promozionale.

I servizi sociali dello Stato. L'esistenza di un servizio sociale pubblico è giustificata dal fatto che esiste una «soglia» al di sotto della quale la persona è detronizzata dalla sua dignità come tale; che esiste il dovere della società politica [nelle sue varie espressioni: Stato, Regione, Municipio...] di intervenire perché questa detronizzazione non accada. Tuttavia a questo punto intervengono due fattori. Il primo è costituito dalla progressiva espansione dei diritti soggettivi dei singoli. Si va verso una progressiva identificazione del proprio desiderio col proprio diritto. Il secondo fattore è che le risorse economiche dello Stato... non sono infinite. E quindi si pone il problema di scelte, che comportano esclusioni, circa la loro allocazione: che cosa privilegiare? che cosa escludere? Il servizio sociale pubblico ha un carattere sussidiario. Sono stati fatti computi precisi: un bambino alla scuola gestita da enti privati costa molto meno allo Stato che gestire esso stesso la scuola. La scienza economica e la sociologia - non la teologia cattolica o il Magistero dei Papi - più avanzate [cfr. le riflessioni di Zamagni, Donati ed altri] hanno già da anni dimostrato che solo una grande alleanza tra l'Ente pubblico ed il Terzo settore può assicurare un efficace servizio sociale. La società civile va intesa come lo spazio in cui persone e gruppi scoprono identità personali e comunitarie e si costituiscono assumendosene responsabilità. Penso alle Fondazioni di privati o Cooperative sociali che gestiscono scuole nella nostra Diocesi. Pertanto la Cooperativa precede lo Stato che ha un ruolo sussidiario. I servizi sociali spettano in primis alla società civile non allo Stato. Purtroppo le cose non stanno così, e ogni giorno ne vediamo le tristi conseguenze. Una seconda caratteristica del servizio sociale pubblico è la sua burocraticità. Nei servizi pubblici il rapporto è coll'istituzione. La cosa ha i suoi vantaggi. La burocratizzazione assicura continuità; il volontariato è per definizione aleatorio. Ma la burocratizzazione ha due gravi inconvenienti. Il capitolo spese - servizi sociali può essere devoluto in quantità notevole alle persone che lo svolgono anziché ai destinatari del servizio stesso. Il secondo inconveniente è che può mancare ciò di cui l'uomo soffre e ha soprattutto bisogno: l'amorevole dedizione personale; la vicinanza alla persona in difficoltà non in modo burocratico, ma da persona a persona. Infine, ma non dammo, la consistenza del servizio e delle sue scelte di fondo possono essere determinate da ragioni politiche generali, o dalla preoccupazione di assicurarsi comunque il consenso dei futuri elettori.

Caritas, servizi di carità e servizi sociali. Scrive la Deus caritas est: «Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono... un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile» [30]. Da ciò deriva il primo principio: il principio di autonomia responsabile. Esso significa che: l'attività caritativa propriamente ecclesiale dipende dal Vescovo che la governa attraverso il Vicario episcopale per la carità, e localmente deve fare capo al Parroco o, là dove si agisce come unità pastorale, al Vicario e responsabile dell'Unità pastorale; l'attività caritativa propriamente ecclesiale deve programarsi in fedeltà alla logica interna del servizio ecclesiale secondo il profilo operativo che le è proprio; l'attività caritativa propriamente ecclesiale non deve entrare in nessuna programmazione di politica sociale gestita dalla Amministrazione locale, senza il consenso del Vicario episcopale per la carità, il quale lo darà solo per casi particolari, in via del tutto eccezionale. Il secondo principio è il principio della custodia della propria identità. Positivamente questo principio significa che l'attività caritativa della Chiesa deve mantenere sempre inalterato il profilo suo proprio. Negativamente significa che essa non deve dissolversi «nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» [Deus caritas est] 31]. Concretamente, ciò significa che: l'attività caritativa ecclesiale deve essere sempre orientata a rispondere, in una determinata situazione, alle necessità immediate [cibo a chi ha fame e vestiti a chi ne ha bisogno, visita a chi è solo e versa in necessità...]; l'attività caritativa ecclesiale deve essere assolutamente estranea a partiti ed ideologie politiche, evitando anche qualsiasi forma di supporto collaterale; i responsabili dell'attività caritativa ecclesiale possono, in alcuni casi devono, in forza della loro autonomia, esercitare una funzione critica nei confronti dell'organizzazione e/o gestione dei servizi sociali pubblici; l'attività caritativa ecclesiale non ha altra finalità che aiutare chi ha bisogno, gratuitamente, senza secondi fini o alcuna forma di proselitismo religioso o ancor meno politico. E' ovvio che ciò non toglie che ci possano essere, anzi ci debbano essere persone che sostengono il servizio ecclesiale della carità colla loro competenza professionale, e che quindi debbano ricevere un adeguato compenso. Il terzo principio è il principio dell'ordine. Soprattutto tenendo conto che non siamo in grado di sopprimere a tutte le necessità. Significa che: esiste un «prima» e un «poi» nell'esercitare la carità; il «prima» ed il «poi» vanno determinati in rapporto ad alcuni criteri, che sono la comunione nella fede, la gerarchia dei beni umani [cibo, vestito, e casa sono i beni fondamentali].



Il cardinale ha invitato gli operatori a custodire la propria identità «che non deve dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una variante»

DOCUMENTI



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it/testi-integrali-del-Cardinale: le omelie per la Giornata del Seminario, per la Giornata della vita, la relazione agli operatori Caritas.

E' a tutti voi ben noto, cari fedeli, che la nostra Chiesa sta trascorrendo un anno di intercessione perché il Padre della messe mandi operai nella sua messe. La nostra intercessione è fatta oggi con «forti grida e lacrime», poiché in questa domenica celebriamo la giornata del Seminario. Lo Spirito Santo ci fa oggi un grande dono: la pagina evangelica delle Beatitudini, da meditare e gustare. Cercherò ora di balbettarvi qualcosa su questa pagina, una delle più preziose della S. Scrittura. Possiamo iniziare col ricordarci che nei Libri sacri ricorre spesso questo modo di dire: il libro dei Salmi per esempio inizia proprio nel modo seguente: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi...». Di primo acchito, queste parole hanno un carattere di promessa condizionata da un comportamento. Come a dire: «se tu agirai, verrai in possesso di un grande bene, e sarai beato»; «se tu sarai puro di cuore, vedrai Dio, e sarai beato». Le beatitudini sono parole di promessa, che nello stesso tempo ci aiutano a discernere la via del bene, e quindi diventano parole-guida. Ma questo non è tutto il significato delle Beatitudini: esse

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 Messa e dedizione della nuova chiesa di Rastignano.
Alle 16 nella parrocchia di Funo, conferisce il ministero pastorale di quella comunità a don Alberto De Maria.

VENEDÌ 11

Alle 10 visita alle scuole Cerreta.
Alle 17 nella sede della Cisl provinciale, saluto al seminario sul tema del lavoro.

SABATO 12

Alle 10 nell'Aula Magna di Santa Lucia incontro su «Il Cortile dei Gentili» con la partecipazione del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

La scomparsa di Cesarino Vincenzi

Avveva ormai raggiunto il traguardo dei 96 anni Cesarino Vincenzi, il noto scultore e pittore bolognese scomparso l'1 febbraio. I funerali sono stati celebrati venerdì scorso dal parroco di Santa Rita, padre Vincenzo Musitelli o.s.a.; un commosso ricordo del defunto è venuto da don Dario Zanini, parroco a Sasso Marconi. Nella sua lunga vita Vincenzi ha realizzato un numero quasi incalcolabile di opere, presenti a Bologna e in altre località italiane e straniere: in tutte traspare la limpidezza e la trasparenza del suo animo, il suo carattere affabile e gioioso. Cesarino si è sempre ispirato ai grandi artisti del passato, pur con caratteri propri. Non si è mai piegato ai calcoli del successo e delle mode del momento, rimanendo fedele alla sua ispirazione spontanea, guidata da una genuina fede. Si potrebbe definire «artista del

Sacro» per la sua tematica prevalente. La vocazione artistica si manifestò in lui fin dalla più tenera età: si fermava da bambino a ritrarre animali e personaggi, con la creta raccolta nei campi; a disegnare amici e familiari, compresa la sua mamma. Scoperte queste sue doti straordinarie, alcune persone autorevoli lo indirizzarono alla Scuola d'arte e poi all'Accademia, dove in seguito sarà anche docente. La contemplazione della natura e dei personaggi caratteristici ha sempre accompagnato la sua attività artistica. I famosi presepi bolognesi, da lui realizzati per la Cattedrale, per le chiese del Sacro Cuore e di San Giacomo, per la basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, ritraggono in genere personaggi reali. Impossibile fare qui un elenco completo delle opere di Vincenzi, dato il loro numero elevatissimo: ne citiamo solo alcune. Nel 1993 realizzò

un grande pannello in bronzo per la cripta di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, inaugurato alla presenza del duca Amedeo d'Aosta. È autore dell'urna bronzea di Santa Clelia Barbieri e di diverse opere sepolcrali situate alla Certosa di Bologna e in altri cimiteri: tra loro ricordiamo il monumento bronzeo ai Caduti in Russia, durante l'ultima guerra. Inoltre la statua di san Francesco, davanti alla chiesa dell'Annunziata; porte di bronzo nelle chiese di Santa Rita e a Bevilacqua; innumerevoli «Vie Crucis»; affreschi, anche di grandi dimensioni, a Cascia, Como, San Giovanni Rotondo. Tra i dipinti, particolarmente interessante la «spannociatura» del granoturco, ora a Milano: ritrae in maniera suggestiva un'operazione, anche festosa, che si svolgeva in passato nelle nostre campagne. Incalcolabile il numero dei ritratti, in scultura o di



Cesarino Vincenzi
pinti, a personalità di ogni tipo. Cesarino Vincenzi, come uomo e come artista, rimarrà nella mente e nel cuore di molti.

Cesare Fantazzini

cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Harry Potter e i doni della morte Ore 15 - 17.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	La volpe e la bambina Ore 17.45 La bellezza del somaro Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	The tourist Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Blutiful Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Blutiful Ore 15 - 17.30 20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	In un mondo migliore Ore 16.30 - 18.45 - 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Seminario, «mattinata» per preti giovani Caritas: nessuna raccolta «porta a porta»

diocesi

CARITAS. La Caritas diocesana avverte i cittadini che nessuno è stato da lei autorizzato a raccogliere denaro per suo conto «porta a porta»: mette quindi in guardia di non dare denaro in nessun caso a chi si presentasse con tale richiesta.

PRETI GIOVANI. Mercoledì 9 in Seminario ore 9,30 si terrà una mattinata per i preti giovani sul tema: «La fede del prete, discepolo e apostolo». Riflessione di don Roberto Mastacchi, coordina il provicario generale monsignor Gabriele Cavina.

17 catechesi sul tema «Vocazione ed Eucaristia nella vita di san Luigi Orione (fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza)» tenuta da don Gianni Paoletti fdp, parroco di S. Giuseppe Cottolengo. Vespri e benedizione eucaristica.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 15 febbraio nella parrocchia di S. Paolo di Ravone (via A. Costa 89) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

CIF. Il Centro Italiano Femminile di Bologna organizza i seguenti corsi: Corso di formazione per baby sitter Tata Bologna (iscrizioni fino a venerdì 25 febbraio) inizio 1° marzo; Corso di Inglese I° livello inizio 3 marzo ore 14-16 (8 lezioni di giovedì); Corso di Inglese II livello inizio 3 marzo ore 16-18 (8 lezioni di giovedì); Corso di merletto a Tombolo (5 lezioni quindicinali) da giovedì 3 marzo dalle 9 alle 12. Info e iscrizioni: sede Cif, via del Monte, 5, tel e fax 051233103, e-mail: cif.bologna@gmail.com il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 9 nella parrocchia di Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena, alle 21 conferenza, aperta a tutti, di monsignor Claudio Righi su «Il cardinale Antonio Poma a cento anni dalla nascita». Informazioni: tel. 051341564 - 051392087.

cultura

HITCHCOCK. Per «L'Hitchcock delle origini. Il periodo inglese»

Beata Vergine di Lourdes, ottavario a San Paolo

Nella parrocchia di San Paolo Maggiore si tiene da venerdì 11 a venerdì 18 febbraio l'Ottavario della Beata Vergine di Lourdes; predicatore padre Andrea M. Bonini, barnabita. Giovedì 10 alle 18 Messa solenne e traslazione della Sacra Immagine. Da venerdì 11 a venerdì 18 Messa alle 10, 11.30, 16.30, 18; alle 17.15 Rosario meditato e alle 18.30 Litanie e Benedizione eucaristica. Domenica 13 alle 10 Messa solenne e benedizione con la Sacra Immagine, alle 12 Messa, alle 15 Messa solenne per gli ammalati e alle 16 processione e benedizione con la Sacra Immagine, alle 18 Litanie e Benedizione eucaristica. Infine venerdì 18 alle 18 Messa, Benedizione e reposizione della Sacra Immagine.

il gioco degli indizi» a cura di Beatrice Balsamo, venerdì 11 alle 18 nella Libreria Feltrinelli international (via Zamboni 7/b) incontro su «L'indizio come traccia dell'escluso, "scomparsa" e "ritorno". Analisi del film "La signora scompare"». Martedì 8 nella Biblioteca «Ruffilli» (vicolo Bolognotti 2) alle 18 film «Murder» (1930).

società

APUN. Proseguono gli incontri promossi da Apun (Associazione psicologia umanistica e delle narrazioni) per famiglie, coppie e singoli, su «La funzione della Madre e del Padre nella comunità familiare», condotti da Beatrice Balsamo. Oggi dalle 10 alle 12 nell'Aula Ofs del Convento S. Antonio (via Jacopo della Lana 4) il tema sarà «La pulsione distruttiva: l'invidia, l'avidità».

CENTRO DONATI. Il Centro studi «G. Donati» in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione e l'Editrice Missionaria Italiana promuove martedì 8 alle 21 nell'Aula 1 (entrata da via del Guasto) la proiezione del film-documentario «Viaggio a Lampedusa: alla ricerca di risposte sul fenomeno delle migrazioni». Seguirà un dibattito col regista e gli sceneggiatori.

MCL CASALECCHIO. Da quest'anno ogni secondo mercoledì del mese nella sede Mcl di via Bazzanese 17 alle 21 «Scuola di condivisione»: ci si ritrova per affrontare e discutere temi di attualità ed interesse comune. Il

primo incontro si terrà mercoledì 9.

«MANFREDINI». Il Centro culturale Enrico Manfredini promuove sabato 12 dalle 15 alle 19 nel Teatro Santissimo Salvatore (via Volto Santo 1) un incontro testimonianza sulla missione di Padre Romano Scafi di «Russia Cristiana».

ISTITUTO DE GASPERI. L'Istituto «A. De Gasperi» promuove mercoledì 9 alle 21 in via Scipione Dal Ferro 4 un incontro con don Antonio Sciortino, direttore di «Famiglia Cristiana», su «Tra fede e democrazia: riflessioni sulla società italiana». Lo intervista Mario Chiaro, giornalista del Centro editoriale dehoniano, introduce Domenico Cella, presidente dell'Istituto De Gasperi.

spettacoli

SAN FRANCESCO A SAN LAZZARO. Nella Sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi in San Lazzaro (via Venezia 21) sabato 12 alle 21 la compagnia teatrale «La ragnatela» presenta «Due dozzine di rose scarlatte».

Dall'Opificio delle pietre dure di Firenze la «diagnosi» per restaurare San Petronio

L'Opificio delle Pietre Dure di Firenze è stato incaricato del piano diagnostico per il restauro della facciata di San Petronio: ha effettuato un piano delle Indagini Diagnostiche sotto la supervisione di Daniela Pinna, direttore del Laboratorio scientifico dell'Opd, per studiare i materiali lapidei e definirne lo stato di conservazione, al fine di individuare le metodologie di intervento più corrette e meno invasive. L'Opificio (Opd) è un Istituto autonomo del Ministero per i Beni e le Attività culturali, la cui attività operativa e di ricerca è finalizzata al restauro delle opere d'arte.



La facciata con i ponteggi

Piccolo Sinodo, si conclude la discussione sullo Strumento

Si è concluso nei giorni scorsi, per la zona di Gaggio, Lizzano e Silla (vicaria di Porretta Terme), il ciclo di approfondimento sullo Strumento di lavoro del Piccolo Sinodo. Ultimo in ordine di tempo ad essere affrontato è stato il primo capitolo: «Evangelizzazione e catechesi». «Quello che colpisce è l'interesse delle persone e la volontà di partecipare alla discussione - racconta Maria Paola Moruzzi, della parrocchia di Gaggio Montano - Una quarantina i presenti alla terza serata, nonostante l'abbondante nevicata dei giorni precedenti e le condizioni precarie delle strade. Chi non è riuscito ad esserci mi ha chiamato nei giorni successivi per sapere com'era andata». In generale, sintetizza Maria Paola, «si è d'accordo con le proposizioni, ma si ha paura di non avere le forze per realizzarle. Si è d'accordo, per esempio, che per i giovani occorrono, come indicato dallo Strumento, iniziative musicali, serate su argomenti di attualità, pellegriaggi, esperienze nel terzo mondo, volontariato, momenti ludici e sportivi. Anche su adulti e famiglie le indicazioni sono condivisibili: lettura della Pa-

rola nelle case, catechesi, centri d'ascolto. Tuttavia, si obietta, chi porterà avanti tutto questo?». Di qui, prosegue Maria Paola, «l'esigenza di formare chi vorrà impegnarsi e, soprattutto, di fare "squadra" con le parrocchie del territorio, in modo da mettere insieme le risorse e sostenere le comunità più piccole. A questo scopo il Piccolo Sinodo è già stato utile, perché ci ha "costretto" a confrontarci, dando una spinta di fatto alla pastorale integrata. Come zona vorremmo continuare a vederci e creare, magari, una commissione unica». Sempre in merito alla discussione sul primo capitolo, la parrocchiana di Gaggio rileva anche alcuni punti sui cui l'assemblea non ha manifestato un pieno accordo. «Nei corsi prematrimoniali per esempio - dice - non ci pare opportuno escludere tematiche psicologiche e giuridiche: spesso le coppie che frequentano gli incontri non sono vicine alla Chiesa, e chiamarle ad un confronto anche su temi laici ci sembra un buon modo per coinvolgerle. Si è parlato poi delle Missioni popolari, che nello Strumento si auspicano ogni tre anni. A molti è parso più opportuno prevederle periodicamente, ma con una frequenza minore».

Laici salesiani e missione: due testimonianze

La grande Famiglia salesiana ha anche un settore missionario, nel quale cooperano sacerdoti e laici. Le missioni salesiane si trovano infatti in gran parte in Etiopia, e in particolare nella regione del Sidamo; e c'è un gruppo giovanile di laici, gli «Amici del Sidamo», che attraverso diverse attività sostengono queste missioni. Alcuni di loro decidono poi di recarsi essi stessi in



Etiopia, per periodi più o meno lunghi, per collaborare coi missionari. Tra essi, la famiglia bolognese dei Patrono, formata dai coniugi Paolo e Lucia e, da ventuno mesi, dal piccolo Giovanni, al quale si aggiungerà presto un altro bimbo. «Siamo andati in Etiopia per la prima volta 6 anni fa - racconta Lucia - e là io e Paolo ci siamo conosciuti e fidanzati. Eravamo ad Obobo, un villaggio dove i Salesiani hanno una clinica: lì lavoravo io che sono fisioterapista, mentre il mio allora fidanzato si dedicava alla manutenzione. Poi eravamo entrambi impegnati nell'attività pastorale». «Dopo tre anni - prosegue - siamo tornati in Italia per sposarci, quindi siamo rientrati in Etiopia, stavolta ad Adiss Abeba, una realtà molto diversa, metropolitana, con tanti «ragazzi di strada». Ed è proprio a loro che ci siamo dedicati: io seguivo la parte sanitaria del progetto e insegnavo inglese, mio marito era coordinatore del Centro di formazione professionale nel quale si insegna un mestiere ai più grandi tra questi ragazzi». «Ora siamo in Italia per un anno "sabbatico" - conclude Lucia - ma la nostra intenzione è tornare in Etiopia. Là abbiamo passato anni bellissimi, e abbiamo ricevuto tanto da quella gente, semplice e vera, aperta ai rapporti e all'amicizia. Vorremmo restituire loro almeno un po' di quanto ci hanno dato». Un'altra esperienza, breve ma significativa, è quella di Marco Colombo, studente universitario di «Sviluppo e cooperazione internazionale», che in giugno partirà per un periodo di tre mesi in Etiopia, dopo esservi stato un mese nel 2008. «Ro nella cittadina di Dilla, e facevo lavori di manutenzione e animazione dell'oratorio - racconta - In quel poco tempo, si sono creati bellissimi rapporti, che mi hanno indotto a tornare: poi, dopo la laurea, vorrei lavorare in una Ong in progetti a favore del Terzo Mondo».

Marco Colombo

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

7 FEBBRAIO

Carati monsignor Enea (1948)
Bragalli don Delindo (1971)

9 FEBBRAIO

Leoni padre Pio (1948)
Scaroni don Orfeo SdB (1994)

10 FEBBRAIO

Calzolari monsignor

Pacifico ofm (1965)

Ghedini don Isidoro (1998)
Gambari don Giuseppe (2000)

11 FEBBRAIO

Caprara don Augusto (1950)
Rossi don Pietro (1963)

12 FEBBRAIO

Roversi don Luigi (1973)
Taddia don Aldino (2005)

Nozzi don Giuseppe (2008)

Villa San Giuseppe, esercizi spirituali in marzo

La Casa per esercizi spirituali - Centro di spiritualità «Villa San Giuseppe» dei Gesuiti (via di San Luca 24) organizza nel prossimo mese vari momenti di spiritualità. Dal 3 al 6 marzo «La storia di Tobia e Sara», Esercizi spirituali per fidanzati guidati da don Luca Mazzinghi con i coniugi Lorenzo e Angela Manaresi e Verbena e Giuseppe Podda. Dal 9 al 13 marzo «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco» (Sal 27,4). Esercizi spirituali ignaziani d'inizio Quaresima, guidati da padre Fabrizio Fabrizi S.I. Dal 23 al 27 marzo «Essere cristiani nel mondo, sulle orme di sant'Ignazio», Esercizi spirituali per laici guidati da padre Vincenzo Sibillo S.I.

Fter, laboratorio di iconografia

La Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, dipartimento di Storia della Teologia propone, in collaborazione con l'Associazione Icona, un Laboratorio di iconografia. Il laboratorio si svolgerà per 12 sabati, dal 26 febbraio al 28 maggio dalle 9 alle 12.45 e dalle 14 alle 18: la mattina si terranno corsi teorici di due livelli, al pomeriggio l'applicazione pratica dell'iconografia in tre livelli. La sede sarà quella della Fter, in Piazzale Bacchelli 4. Informazioni e iscrizioni: presso la segreteria Fter, tel. 051330744 dal lunedì al venerdì ore 11-12; pre-iscrizioni on-line: www.fter.info



Rolando Rivi

«La Domenica», i testimoni della fede

Chi va a Messa conosce bene il foglietto intitolato «La Domenica», edito da San Paolo, nel quale sono riportate le letture e le parti principali della liturgia della Messa domenicale. Ma questo piccolo ma prezioso strumento contiene anche suggerimenti per la riflessione e, nell'ultima pagina, interessanti rubriche: come quella sui testimoni della fede. In questa rubrica, nel luglio scorso «La Domenica» ha parlato del seminarista reggiano Rolando Rivi, ucciso ad appena 14 anni da partigiani comunisti nel 1945. Nella domenica 13 febbraio, sotto il titolo «Non possiamo dimenticare...», accanto a Rivi verranno ricordati i parroci uccisi nell'immediato dopoguerra nella bolognese e nelle immediate vicinanze della nostra provincia.

Parte la «media» delle Maestre Pie a Cento

È stato un gruppo di una quarantina di genitori a sollecitare la nascita, già dall'anno scolastico 2011 - 2012, della scuola media delle Maestre Pie dell'Addolorata a Cento. Così le religiose hanno accettato di aprire con un anno d'anticipo il nuovo istituto; già in programma, ma dal 2012 - 2013 come naturale prosecuzione della Primaria, aperta nel 2007 e quest'anno arrivata alla classe 4ª. «Sono state alcune famiglie del territorio a chiedere d'incontrarci - spiega suor Stefania Vitali, la dirigente scolastica - Genitori di bimbi iscritti ad altre scuole, che si sono posti il problema educativo nei confronti dei loro figli. Si sono rivolti a noi per stima: apprezzano il nostro programma formativo e l'impostazione didattica. Si tratta non solo di persone legate ad un'esperienza parrocchiale, ma anche provenienti dal mondo laico. La nostra scuola, infatti, nasce da un'esperienza cristiana, e vive di una concezione dell'uomo che è quella del Vangelo, ma non obbliga nessuno ad aderire alla fede, o a fare atti contro la propria coscienza». La sfida, insomma, è aiutare l'uomo ad andare a fondo della propria umanità, come indicato da Cristo: un atteggiamento profondamente laico oltre che profondamente cristiano. La scuola media sarà provvisoriamente ospitata nei locali dell'oratorio della parrocchia di San Biagio, e rimarrà aperta, anche nei prossimi anni, al territorio oltre che ai bimbi usciti dalla primaria delle Maestre Pie. Ad essere iscritti per il 2011 - 2012 già una ventina di bambini, ma il numero potrà crescere fino a 25. Non oltre, precisano le religiose: «abbiamo una qualità

da garantire - continua suor Stefania - Desideriamo seguire bene i nostri alunni per aprirli all'eccellenza del sapere e della vita, che è il cuore della proposta educativa dell'Istituto. Questo significa guidarli i ragazzi all'incontro con il reale, legando la cultura all'esperienza. Solo questo può generare una passione per lo studio e quella curiosità nei confronti del mondo e di se stessi che è all'origine del sapere. Un cammino che viene fatto prima seguendo gli insegnanti, ma che nella sua fase matura vuole portare alla libera iniziativa degli alunni». La ricerca dei docenti partirà tra qualche settimana. «Vogliamo personale preparato ed innamorato della propria professione - afferma la religiosa - Per la qualità di una scuola è fondamentale la qualità del personale. Per questo coi futuri insegnanti inizieremo a programmare già nei prossimi mesi, in modo da formare un team unito ed affiatato. Per facilitare l'ingresso dei ragazzi, provenienti da altri istituti, all'inizio di settembre avvieremo inoltre un lavoro facoltativo su italiano e matematica, le materie fondamentali. Un aiuto in più a garanzia della qualità didattica».



L'Oratorio di S. Biagio

Michela Conficconi

Il cardinale in visita alle scuole Cerreta

Il Centro scolastico «Cerreta», sorto nel 1985, ha vissuto nello scorso anno un evento importante: la scuola secondaria di primo grado è stata trasferita, da via della Braina dove si trovava, in un nuovo edificio in via Berengario da Carpi, venendo così a creare un unico complesso scolastico con la scuola dell'infanzia e quella primaria, all'interno di un parco secolare. A questo importante polo scolastico paritario (e in modo particolare alla nuova secondaria di primo grado) farà visita il cardinale Carlo Caffarra, venerdì 11 alle 10. «Ad accoglierlo - spiega la dirigente scolastica Caterina Boriani Battistini - ci saranno tutti gli alunni, circa 220, delle tre scuole, il personale scolastico e tutti i genitori che vorranno unirsi a noi. I bambini accoglieranno l'Arcivescovo con il canto, quindi il presidente della Soges, l'associazione di genitori che gestisce le scuole, Eugenio Salizzoni gli porgerà il saluto. Lascieremo quindi la parola al Cardinale e poi, dopo un altro canto, lo accompagneremo a visitare la nuova scuola». «Siamo molto lieti di questa visita - conclude la Boriani Battistini - anche perché sappiamo che l'Arcivescovo è molto sensibile ai temi dell'educazione e stima molto il lavoro di noi scuole paritarie: la sua visita e la sua vicinanza ci aiutano a portare avanti nel migliore dei modi il nostro impegno». (C.U.)



Le scuole Cerreta

Due docenti universitari spiegano pregi e difetti degli studi di Giurisprudenza e come è nato il loro amore per la legge

Il fascino del «law & order»

DI CATERINA DALL'OLIO

Professoressa Alvisi, com'è nata la sua passione per la giurisprudenza?

Sui banchi delle lezioni di Diritto civile del professor Ugo Ruffolo. Portava a lezione dei casi, decisi dalle corti o mutuati dai giornali, e ci provocava ad una soluzione giuridica. Così ho scoperto che il diritto prima che comando, e quindi strumento del potere di pochi, è un mezzo universale di pensiero, una competenza originaria della persona che qualifica il privato come cittadino. In un paese in cui l'attacco al diritto è



Chiara Alvisi

innanzitutto un attacco al pensiero, credo che coltivare le scienze giuridiche sia un buon modo per ritrovare l'orientamento.

La Facoltà di Giurisprudenza, a Bologna, ha moltissimi iscritti. Secondo lei, sarebbe utile mettere il «numero chiuso»? È utile per noi, per il nostro Paese, dare a tutti coloro che lo desiderano la possibilità di seguire un buon corso di studi giuridici. Questo esige risorse adeguate e docenti

selezionati secondo metodi esclusivamente meritocratici. Quello che, invece, si deve evitare è che un concetto sbagliato di sovranità delle Facoltà possa coprire logiche di clan che nulla hanno a che fare con l'eccellenza. I signori che hanno fatto il Rinascimento italiano hanno esercitato la loro sovranità come libertà e come potere di chiamare i migliori. Altrimenti si tratta solo di arbitraria e perversa gestione di un'economia della miseria. Quanto agli studenti, credo che l'Università abbia il compito di orientarli e di valorizzarli secondo il loro talento. Da cosa deve essere spinto un ragazzo che decide di iscriversi a questa Facoltà?

Da un grande amore per la libertà. Innanzitutto per la propria, e quindi dal desiderio di essere protagonisti. Oggi cosa offre il mondo del lavoro ai laureati in Giurisprudenza? Sarebbe paternalistico rispondere senza considerare che il nostro paese ha la più bassa percentuale di occupazione dell'area Ocse dopo Turchia, Ungheria e Messico. L'80% dei disoccupati è composto da giovani. Oggi il 21,2% della popolazione fra i 15 e i 29 anni non lavora e non studia. Sono noti come giovani Neet (Not in Education, Employment or Training) e sono circa due milioni, benché diplomati o laureati. Forse l'Italia non è un paese per giovani. Credo che ogni investimento per l'istruzione sia davvero strategico. È provato che una persona con un'istruzione superiore ha maggiori probabilità di trovare lavoro di chi ha conseguito solo un diploma di scuola secondaria. Il lavoro va cercato dove c'è, anche sul mercato europeo e persino sul mercato globale. In questa prospettiva i programmi di studio all'estero che offre l'Università di Bologna sono un'opportunità straordinaria.

la bussola del talento

A confronto con Chiara Alvisi e Filippo Briguglio

Chiara Alvisi è docente di Diritto privato all'Università di Bologna. Filippo Briguglio è professore di Diritto romano e di Diritto dell'antichità all'Università di Bologna.



Professor Briguglio, com'è nata la sua passione per la giurisprudenza?

Quando ho iniziato gli studi giuridici non avevo ancora deciso quale sarebbe stata la carriera che avrei svolto terminata l'Università. Forse mi immaginavo nelle vesti di notaio o di giornalista. Durante gli anni di studio mi sono reso conto che la giurisprudenza, nella sua evoluzione diacronica, aveva un fascino irresistibile e così intrapresi la carriera universitaria. La Facoltà di Giurisprudenza, a Bologna, ha moltissimi iscritti. Secondo lei, sarebbe utile mettere il «numero chiuso»?

La nostra è una grande Facoltà cosmopolita frequentata da numerosi studenti che arrivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. I grandi numeri non ci spaventano e non incidono affatto sulla qualità del nostro insegnamento. La Facoltà ha modernissime aule multimediali, laboratori informatici d'avanguardia e strutture in grado di ospitare tutti gli studenti. La qualità dell'insegnamento e dell'attività di ricerca svolta dal corpo docente, insieme alla ricca offerta formativa della Facoltà, sono riconosciuti a livello internazionale. Da anni, Bologna è al vertice delle graduatorie delle migliori Facoltà di Giurisprudenza italiane. Da cosa deve essere spinto un ragazzo che decide di iscriversi a questa Facoltà? La laurea in questa disciplina offre la possibilità di intraprendere numerose carriere di grande prestigio dal punto vista sociale e ben remunerate sotto il profilo economico. Per raggiungere questi ambiziosi propositi, però, bisogna diventare giuristi con la G maiuscola. Fare propria la cultura giuridica, infatti, non significa conoscere soltanto le regole, ma saperle

interpretare ed applicare. Il bravo giurista è sempre un ottimo ermenauta. Apprendere questa arte richiede grande impegno e dedizione.

Oggi cosa offre il mondo del lavoro ai laureati in Giurisprudenza?

Uno dei grandi pregi della laurea in Giurisprudenza è di offrire un ampio ventaglio di sbocchi occupazionali. Solo il 20-25% dei nostri laureati intraprende le tradizionali carriere di avvocato, magistrato e notaio. Questo tipo di laurea consente di svolgere attività e di assumere ruoli di rilievo in numerosi settori dell'attività sociale, socio-economica e politica, tanto nella pubbliche amministrazioni, quanto nelle imprese private. (C.D.O.)



Filippo Briguglio

Facchini al «Progetto Universus» Dialogo su scienza e teologia

Nella Sala della Cultura del Palazzo della Provincia di Catanzaro martedì 8 alle 18 si terrà la quinta delle otto conferenze del «Progetto Universus» («La persona crocevia dei saperi»), organizzato da Centro studi «Verbum» e Movimento apostolico. Relatori, sul tema «Cosa ci rende umani? Scienza e teologia in dialogo», monsignor Fiorenzo Facchini dell'Università di Bologna e Francesco Brancaccio, dell'Istituto teologico di Cosenza. Informazioni e diretta streaming sul sito www.centrostudiverbum.it/universus.

Decima, gli stati vegetativi

Martedì 15 febbraio alle 20 nel Centro civico di San Matteo della Decima incontro su «Stati vegetativi: possiamo iniziare a curarli?». Relatori: Leontino Battistin, direttore Dipartimento di Neuroscienze, Università di Padova e direttore scientifico IRCCS San Camillo, Venezia e Francesco Piccione, direttore Dipartimento di Neuroabilitazione, IRCCS San Camillo, Venezia.

«La scuola è vita», una festa entusiasmante

DI LUCA TENTORI

«Ogni bambino nato è un dono di Dio. Dio lo chiama per nome perché lo ha creato a sua immagine e somiglianza». Va dritto al cuore del messaggio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nel suo saluto ai 650 bambini intervenuti venerdì scorso, al teatro Antoniano, alla «Festa della vita» promossa dalla rete «La scuola è vita». «La vita è di Dio, nessuno la può toccare - ha aggiunto il Vescovo ausiliare - Non abbiamo il potere di toglierla, neanche ai bambini non ancora nati, quelli che sono ancora nel grembo della propria madre». E partendo dal racconto personale della sua esperienza ha coinvolto i presenti in una riflessione sull'importanza di spendere al meglio la

propria esistenza. La mattinata di festa è iniziata con il canto corale di «La vita è», celebre brano di Nek, che ha letteralmente «dato il la» a tutta la manifestazione. Nel corso dell'incontro si è esibita la compagnia Teatro del Meloncello con la rappresentazione di «Cristoforo Colombo fu Domenico e Susanna» e il «Dottor Sorriso», al secolo Dario Cirrone, insieme agli Ansabbotti, genitori travestiti da personaggi delle fiabe. «Anche quest'anno - racconta Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La scuola è vita» - in occasione della Giornata per la vita, abbiamo voluto lanciare il messaggio della sacralità della vita al nostro mondo scolastico in un clima di gioia e di festa. Tutto questo in continuità con il lavoro e i progetti che realizziamo durante tutto l'anno nelle singole

classi». L'iniziativa, giunta ormai alla sua V edizione, ha visto rappresentate ben 24 scuole che appartengono alla realtà de «La scuola è vita». La novità di quest'anno è stata la partecipazione di una scuola statale, che ha aderito al manifesto di valori che da anni l'associazione cerca di portare nelle scuole. «Di fronte al valore della vita, della solidarietà e dell'amicizia - spiega Daniela Turci, presidente della scuola primaria statale «Carducci» dell'VIII distretto scolastico di Bologna - devono cadere gli steccati ideologici. Sono valori universali». L'evento è stato promosso con il contributo di Banca di Bologna, Pomodoro Viaggi, Concerta, E' tv, Il Resto del Carlino, Bo7, Ansabbio, Pubblica Assistenza città di Bologna, Studio Grafico E. Malpezzi, Pubbliplastik.



Il vescovo Ernesto Vecchi alla «Festa della vita»